ANNO XXXV - 40 - euro 0.50
sabato 31 ottobre 2009

settimanaleilponte@alice.it

il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

POLITICA pag. 4
A. Santoli

ECONOMIA pag. 10
F. Iannaccone

CHIESA pag. 12
A. D'Andrea

VANGELO pag. 7
di p. Mario Giovanni Botta

CONGRESSO EUCARISTICO

Con l'assemblea diocesana la Chiesa avellinese inizia il cammino verso la celebrazione del secondo Congresso Eucaristico

"IL PANE CHE IO VI DARO' E' LA MIA CARNE PER LA VITA DEL MONDO"

All'assemblea diocesana con-vocata domenica scorsa, 25 ottobre, presso la Chiesa della S.S. Trinità dei Poveri, il nostro Vescovo, Francesco Marino, ha regalato una lettura sapienziale del Capitolo VI del Vangelo di Giovanni, da cui è tratto il tema del prossimo Congresso Eucaristico che sarà celebrato dal 25 aprile al 2 maggio 2010: "Il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo".
Partendo dalla struttura del Capitolo, e dalla sua comparazione con gli altri Vangeli, si comprende la doppia valenza simbolica del miracolo della moltiplicazione dei pani. Gesù distribuisce "personalmente" il cibo alla gente che si avvicina in pieno giorno, non a conclusione di una giornata faticosa per rispondere ad una situazione di bisogno: è Gesù stesso che dona gratuitamente il cibo.

Annamaria De Stefano a pag. 3

"L'armonia silente"

Il 2 novembre, commemorazione dei defunti

Il Signore nostro Gesù Cristo affrontò la morte, ma risuscitò il terzo giorno e fu la primizia dei morti, il primo di coloro che per mezzo di lui sono trasformati per la vita eterna. Egli è il nuovo principio della vita umana che, guarita dalla corruzione, possiede con invincibile speranza la vita eterna. Egli è colui che trasformerà la creazione, rinnoverà tutte le cose, le libererà dalla servitù e le introdurrà nella libertà dei figli di Dio. E insieme con tutta la creazione, anche l'uomo dovrà ridiventare nuovo, non più soggetto alla corruzione, non più spinto al peccato, ma risuscitato per l'immortalità e avvolto in una gloria quasi divina.

a pag. 5

“Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo”

Il Discorso del Vescovo Marino all’Assemblea diocesana apre la preparazione del Congresso Eucaristico

1. Un simbolo: la moltiplicazione dei pani (vv. 1-15.24-29)

Il c. 6 del vangelo di Giovanni è strettamente unitario. Al miracolo della moltiplicazione dei pani (6, 1-15), a cui fa seguito come appendice la venuta di Gesù sulle acque del lago (6, 16-24), corrisponde il lungo discorso sul pane della vita (6, 25-59) che si conclude con la defezione di molti discepoli e la professione di fede di Pietro (6, 60-71).

È evidente lo scopo dell'evangelista di presentare il miracolo della moltiplicazione dei pani come un segno, cioè come un indizio dato da Dio, attraverso il quale i testimoni avrebbero dovuto comprendere che Gesù era "venuto dal cielo". Gesù rimprovera i testimoni del miracolo perché non hanno voluto comprendere nel fatto dei pani il suo valore di "segno": "Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati" (6, 26). Ma qui, come altrove nel quarto vangelo Vangelo (2, 6; 5, 14; 9, 5; 11, 25) la parola "segno" ha, inoltre, un altro valore, quello di simbolo, di manifestazione tipica (typos vuol dire impronta e quindi immagine) della grazia portata dalla redenzione di Cristo e attuata dai Sacramenti della Chiesa.

La moltiplicazione dei pani è dunque un "segno" che ha lo scopo di far nascere la fede in Cristo come disceso dal cielo, proveniente da Dio; questo aspetto è sviluppato nella prima parte del discorso sul pane della vita (6, 25-51).

Ma il medesimo fatto è anche un "simbolo" dell'eucaristia come alimento spirituale distribuito da Gesù; questo aspetto è sviluppato nella seconda parte del discorso (6, 51-59). Il valore simbolico è accentuato da alcune particolarità della narrazione e dal soggiacente confronto con la manna, reso poi esplicito nel discorso che segue.

I particolari che si comprendono intesi in funzione del valore simbolico direttamente riferito all'eucaristia sono i seguenti: a differenza dei vangeli sinottici

a) La moltiplicazione dei pani è l'unico fatto riferito, come se Gesù si fosse recato in quel luogo solo per operare il miracolo e pascere quell'immensa folla.

b) Il quarto vangelo Vangelo fa intervenire subito Gesù, ed aggiunge esplicitamente: "Egli sapeva bene che cosa stava per fare" (v. 6). Gesù sembra distribuire personalmente il pane alla moltitudine: "Gesù prese i pani e, dopo aver reso graze, li distribuì fra quelli che erano seduti" (v. 11). In tal modo rende la scena più simile a quella del cenacolo ed anche più conforme al significato dell'eucaristia, in cui, chiunque siano i ministri, è Gesù stesso che nutre le folle: "Il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (v. 51). Un'allusione all'eucaristia è costituita anche dalla parola usata per indicare il rendimento di grazie: *eukharistésas.* E' questa seconda parola che ha dato il nome all'eucaristia. Nel quarto Vangelo si nota una certa insistenza sulla tale parola.d) Importante è il rilievo che il quarto vangelo Vangelo dà ai pezzi di pane avanzati. Se vi è un'insistenza è per il valore simbolico di quei frammenti (*klàsmata*) che ricordano anche nel nome "lo spezzare del pane" (At 2, 42) che nella Chiesa primitiva designava l'eucaristia. Inoltre, l'insistenza sulla sovrabbondanza dei pezzi raccolti, se vi si vede sottinteso il valore simbolico, sembra svolgere questi temi eucaristici: *l'eucaristia è un pane inesauribile*: mangiarono dai cinque pani "finché ne vollero" e ne avanzarono ancora dodici canestri; *l'eucaristia è un pane che non perisce*, a differenza della manna, che veniva raccolta in misura e quello che avanzava si corrompeva (Es 16, 17-21); l'eucaristia, distribuita la prima volta da Gesù, rimane nella Chiesa, *affidata agli apostoli:* tale è infatti il senso dei dodici canestri, che corrispondono al numero dei dodici apostoli.

Un'altra serie di indizi che raggiunge la stessa conclusione riguarda il *contesto pasquale* in cui viene inserita la moltiplicazione dei pani. Giovanni nota esplicitamente: "Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei" (v. 4). Il contesto pasquale attira con sé diverse allusioni ai temi dell'Esodo. Il tema della *manna*, esplicitamente evocata con la citazione del *Salmo 78* (77), 24 "Un pane dal cielo diede loro da mangiare" (v. 31) Il tema della *manna* qui è presentato anche come il prototipo di un "segno" della missione divina, ordinato a suscitare la fede. È dunque certo che il quarto vangelo descrive la moltiplicazione dei pani come un'anticipazione profetica della cena eucaristica celebrata dal Signore con gli apostoli e poi ripetuta regolarmente nella Chiesa. L'eucaristia appare qui come l'adesione sacramentale a Cristo, preparata e accompagnata dall'adesione personale che è la fede in Lui.

2. Il pane disceso dal cielo (vv. 30-50)

Il corpo del discorso sul pane della vita, risulta di due *dittici* (32-50; 48-58) saldati tra loro dai vv. 48-50 che chiudono il primo e insieme aprono il secondo dittico. Il concetto che fa da cornice è il confronto che oppone il pane del cielo alla manna. La manna nel primo dittico è considerata sotto l'aspetto della sua origine celeste, mentre nel secondo dittico è considerata sotto l'aspetto di nutrimento. Le due parti si presentano come un commento omiletico (è il genere letterario del *midràsh*) che spiega successivamente le parole bibliche citate all'inizio: "Un pane dal cielo diede loro da mangiare" (*Salmo* 78 [77], 24). Per questo le parole caratteristiche del primo dittico sono il venire a Cristo, *l'essere attratti* verso di Lui, il *credere* in lui (vv. 35.37.40.44. 45.47) come in colui che il Padre ha dato dal cielo; invece le parole caratteristiche del secondo dittico sono il *mangiare* (vv. 51-58, in tutti i versetti) e il *bere* (vv. 53-56). Si tratta di due modi distinti di *adesione a Cristo, mediante la fede* il primo, mediante l'eucaristia il secondo.

Abbiamo così tutti gli elementi per intendere l'argomento del primo dittico, *l'adesione a Cristo mediante la fede.*

Ecco i concetti contenuti nel primo dittico: a) Cristo è il *pane* venuto dal cielo e dato dal Padre: è il fatto dell'incarnazione. La vita spirituale, è una forza che proviene da Dio, il Padre, fonte di ogni essere e fonte della stessa vita del Figlio, e giunge a noi per mezzo di Cristo. Gesù, il Figlio, è dunque quel pane che il Padre dona per far vivere gli uomini. "Mangiare" questo pane vuol dire vivere della *vita eterna*. Il termine "eterno" si riferisce al modo di essere che non finirà mai; sarà una partecipazione al modo di essere proprio di Dio, partecipazione alla quale saranno chiamati coloro che appartengono a Cristo (v. 39). Questa comunione di vita con Cristo sarà il motivo per cui Cristo *risusciterà* i suoi nell'ultimo giorno (vv. 39.40, e nel contesto eucaristico v. 54). Tutto questo vale, come vedremo, anche per l'adesione a Cristo nell'eucaristia. Ma ciò che è caratteristico del primo dittico è la funzione determinante della *fede* in Cristo. Si tratta della fede non come adesione a una serie astratta di enunciati (il che si chiama "contenuto della fede"), ma come *adesione alla persona* di Cristo, percepita nella sua entità celeste di Figlio di Dio e datore di vita. Per questo vi è tanta analogia con l'eucaristia in quanto contatto personale con Cristo, che del resto non è realizzabile senza che insieme sia anche un'adesione di fede. Gesù si esprime in un modo non privo di immagini ma estremamente chiaro: il Padre dà *agli uomini* il "pane", in quanto manda il Figlio, e di nuovo il Padre *dà* al Figlio ogni singolo credente in quanto è lui, il Padre, che *attira* il credente verso il Figlio, è lui che direttamente lo *ammaestra*, perché gli fa credere che Gesù è il Figlio datore di vita. La fede è il credere che egli è questo pane, è un venire a lui per vivere di lui. Sembra cioè un atto piuttosto preliminare, non espresso dall'immagine del mangiare, tanto ovvia invece nel contesto eucaristico del secondo dittico.

3. Mangiate la carne e bere il sangue (vv. 48-58)

La seconda sezione del discorso sul "pane della vita" è formata da un dittico, come la prima. Il punto di partenza è ancora il medesimo del dittico precedente, la contrapposizione del pane della vita alla manna. Il v. 57 riassume con somma chiarezza tutto questo ordine di idee: *Come il Padre*, il vivente (la fonte di ogni vita) *ha mandato me* (con l'incarnazione, allo scopo di trasmettere questa vita agli uomini) *e io vivo per il Padre* (che è la fonte della vita del Figlio, il quale è "Dio da Dio, Luce da Luce", secondo le parole del Credo di Nicea), *così anche colui che mangia me vivrà per me*. Giovanni ritorna sul concetto del pane dato dal Padre come mezzo di vita per gli uomini. Quello che qui è nuovo è invece il realismo dell'espressione *mangiare*. Si noti il procedimento logico: il pane che è Cristo (v. 48) diventa il pane che Cristo darà (v. 51, come nel tema all'inizio, (v. 27) e questo pane è la *carne* di Cristo. Di conseguenza si passa da un "mangiare" metaforico (prendere da Cristo la corrente vitale) a un "mangiare" letteralmente qualche cosa che è la "carne" di Cristo. Il procedimento logico poi continua: l'obiezione dei Giudei (v. 52) rende esplicita nel suo strano realismo questa deduzione, ma Gesù rincara la dose e all'espressione, trovata dai Giudei, *mangiare la sua carne* aggiunge quella ancora più scandalosa di *bere il suo sangue* (v. 53). Nessuna espressione metaforica spiega l'uso di questi termini. Di più, si tratta non di un cibo veritiero in confronto di ciò che non è tale (come nel v. 32: "il pane vero") ma di un vero pane, cioè di un cibo reale, di qualche cosa che veramente dev'essere mangiato. Questo realismo si spiega solo per il fatto che si tratta dell'eucaristia. Il binomio *carne-sangue* corrisponde a quello delle parole dell'istituzione *corpo-sangue*. E la frase caratteristica *la carne* (data) per (*hypér*) *la vita del mondo* (v. 51) corrisponde all'espressione *questo è il mio corpo che è dato per voi* (*to hypèr hymón*) (Lc 22, 19; 1Cor. 11, 24) e all'altra questo è *il mio sangue... versato per molti* (Mt 26, 28: *perì polla*"; Mc 14, 24: *hypèr pollón*). È dunque indiscutibile che qui si tratta di mangiare e bere realmente gli elementi eucaristici, che senza alcun possibile equivoco vengono chiamati la carne e il sangue di Cristo. Ciò posto, vediamo che le parole di Gesù non escono dall'argomento iniziale, ma vengono a determinare meglio il *modo di adesione* a Cristo: la partecipazione all'eucaristia. L'umanità di Cristo (carne e sangue), strumento di salvezza per tutto il mondo nel sacrificio della croce ("la mia carne per la vita del mondo") diventa nell'eucaristia lo strumento per comunicare ai singoli la "vita", la quale è l'argomento di fondo di tutto il discorso. Gesù ribadisce in forma negativa e affermativa la necessità di tale mezzo per avere la vita. Di nuovo descrive le prerogative di questa comunicazione di vita: a) è un'unione strettissima del fedele con Cristo, espressa dalla frase *dimora in me ed io in lui* (v. 56); lo sviluppo completo di questo concetto si ha nel discorso dopo l'ultima cena col paragone della vite e dei tralci (15, 1-7); b) è una comunione di vita che in modo analogico trasmette la corrente di vita che il Padre comunica al Figlio (cfr. 5, 26; 1, 3.38; 14, 23); c) contro questa comunione di vita nulla può la morte: chi mangia di questo pane **non muore** (v. 50), *vivrà in eterno* (v. 58); d) in forza di questa ininterrotta comunione di vita, mantenuta mediante l'eucaristia, Cristo all'ultimo giomo risusciterà i suoi fedeli.

Questo testo, che richiama attorno alla partecipazione eucaristica i vari concetti di vita in Cristo e in forza di Cristo, di vita eterna e di risurrezione di vita, con tali espressioni da mostrare il carattere indispensabile dell'eucaristia, dà all'eucaristia il posto centrale nel culto cristiano e tra i mezzi di salvezza. Si tratta della stessa centralità della Pasqua di Cristo, morte sacrificale e risurrezione, per la salvezza del mondo, applicata mediante l'eucaristia alla vita della Chiesa e alla salvezza dei singoli fedeli. L'indole individuale piuttosto che comunitaria di questa unione con Cristo è l'aspetto messo in maggiore evidenza nel presente contesto. Ma se si ripensa al paragone dei tralci uniti alla vite e ai ripetuti richiami all'unione di tutti i discepoli con Cristo e tra loro nel discorso di Gesù all'ultima cena (15, 1-6.12.17; 17, 21-23) si deve ritenere che anche l'aspetto comunitario non è assente dalla prospettiva del quarto vangelo Vangelo. Un altro motivo ci fa ritenere implicito nel discorso sul pane della vita l'aspetto comunitario, il fatto cioè che esso contiene una chiara allusione al *convito della Sapienza*, affine al tema certamente comunitario del convito escatologico. Il mangiare e bere metaforico diventa reale, in modo sacramentale. Il partecipare al cibo sensibile che è l'eucaristia è un aderire alla realtà invisibile e divina. Ciò vuol dire che la partecipazione eucaristica ha un rapporto stretto con l'alimento metaforico costituito dalla parola di Dio. È il rapporto che abbiamo visto sussistere tra i due dittici del discorso: aderire a Cristo mediante la fede e aderire a lui mediante la partecipazione all'eucaristia. La prima è una premessa della seconda e la seconda non è senza la prima.

4. È lo Spirito, che dà la vita (vv. 59-71).

In questa appendice del discorso sul pane della vita si risolvono le due difficoltà esposte dai Giudei a proposito delle due affermazioni di Gesù: come può Gesù dirsi disceso dal cielo, mentre se ne conosce l'origine terrena? E come può dare la sua carne da mangiare?

Ebbene, l'ascensione (v. 62) dissipa ogni dubbio sull'origine celeste di Gesù (v. 42); l'essere lo spirito e non la carne ciò che dona la vita (v. 63) fa capire che il mangiare la carne non deve intendersi in modo del tutto materiale (v. 52). In realtà questa frase indica che a Cristo si deve credere anche se si urta contro qualche difficoltà. Tale è il senso che proviene dal contesto drammatico dell'incredulità dei Giudei e dell'apostasia di molti discepoli. Questa crisi di fede non sarebbe certo avvenuta per un malinteso. Così l'appendice appare del tutto coerente col discorso, ed introduce il concetto, che il contatto eucaristico avviene con l'umanità risorta e glorificata di Cristo. Il Cristo risorto è infatti "Spirito vivificante" (1Cor 15, 45). Da questa concezione, certamente biblica, dipende la dottrina sull'intervento dello Spirito Santo nell'attuare il mistero eucaristico e la santificazione dei fedeli che vi partecipano.

" IL PANE CHE IO VI DARO' E' LA MIA CARNE PER LA VITA DEL MONDO"

All'assemblea diocesana con-vocata domenica scorsa, 25 ottobre, presso la Chiesa della S.S. Trinità dei Poveri, il nostro Vescovo, Francesco Marino, ha regalato una lettura sapienziale del Capitolo VI del Vangelo di Giovanni, da cui è tratto il tema del prossimo Congresso Eucaristico che sarà celebrato dal 25 aprile al 2 maggio 2010: "Il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo".

Partendo dalla struttura del Capitolo, e dalla sua comparazione con gli altri Vangeli, si comprende la doppia valenza simbolica del miracolo della moltiplicazione dei pani. Gesù distribuisce "personalmente" il cibo alla gente che si avvicina in pieno giorno, non a conclusione di una giornata faticosa per rispondere ad una situazione di bisogno: è Gesù stesso che dona gratuitamente il cibo.

Il racconto della penultima Pasqua di Gesù è segno profetico della Pasqua stessa, della vita che vince la morte, della Resurrezione, ma è soprattutto il "segno" che rivela direttamente l'identità di Gesù: è un segno che fa crescere la fede in Gesù, che è Colui

che viene dal Cielo.

Ma il racconto di Giovanni è ricco di particolari che lo fanno essere anche "segno" dell'Eucaristia. Gesù che distribuisce il cibo è esso stesso "rendimento di grazie": "E' il Padre mio che vi dà il pane. Io sono il pane di vita eterna, il pane disceso dal Cielo". Il pane che è Cristo diventa il pane che Cristo dà per la vita del mondo. L'umanità di Cristo diventa nell'Eucaristia il simbolo per comunicare la vita.

E continuando nel racconto di Giovanni, il rimprovero di Gesù ai Giudei che "mormoravano di lui": "Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha mandato", è rivelazione della identità divina di Gesù. Infatti, non è Gesù che manifesta il Padre, ma è il Padre che attira gli uomini e li pone alla sequela del Figlio.

Il cammino che ci viene proposto per vivere questo evento di Grazia è allora un cammino di fede:

- agli apostoli che gli chiedono "cosa dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?" Gesù dice: "Questa è l'opera di Dio: credere in Colui che Egli ha mandato";

ed è anche un cammino di partecipazione;

- ai Giudei che "mormoravano di lui", Gesù dice: "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io vi darò è la mia carne per la vita del mondo".

A noi il compito di accogliere con passione e creatività le sfide del nostro tempo; di diffondere e promuovere con scelte coraggiose valori fondamentali come il rispetto e la difesa della vita umana, la famiglia fondata sul matrimonio, l'emergenza educativa e la promozione del bene comune; di passare dalla "spiritualità eucaristica" alla "mistica sociale" (Sacramentum Caritatis: n.88 esortazione Apostolica di papa Benedetto XVI).

Consapevoli che l'unione con Cristo, che si realizza nella partecipazione al mistero eucaristico, non è azione individuale ma azione della Chiesa, siamo chiamati a vivere i rapporti sociali come rivelazione dell'intima unione con Cristo. Infatti, "l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi" (Sacramentum Caritatis: n.89).

Non si tratta dell'ennesimo invito all'impegno sociale, ma di un invito a vivere il mistero eucaristico nella sua dimensione pubblica. Cristo si dona al mondo intero. La carne di Cristo è donata al mondo per la sua liberazione: mangiare la Sua carne significa partecipare della sua stessa natura, assimilare questo dono, vivere di esso.

Annamaria De Stefano
Segretaria Ac diocesana

IL LIBRO BIANCO DEL NUOVO WELFARE

INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'ONOREVOLE MAURIZIO SACCONI, MINISTRO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI

Lo scorso maggio, il Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali ha pubblicato il Libro Bianco sul futuro del modello sociale, indicandolo come una delle priorità dell'"agenda d'autunno". Oggi i settimanali diocesani d'Italia aderenti alla Fisc, lo offrono come contributo di riflessione a tutti i loro lettori. Al proposito abbiamo ascoltato il ministro Maurizio Sacconi perché ce ne illustri il significato e le novità.

Signor ministro, perché un *Libro Bianco*?

"Il Libro Bianco è uno strumento per definire la "verità della nazione", cioè quel sistema di valori che appartengono al senso comune del nostro popolo e che i grandi partiti popolari codificarono nella Costituzione. E da qui far discendere la visione di un nuovo modello sociale sostenibile e molto più efficace nell'obiettivo di offrire a ciascuna persona opportunità per uno sviluppo umano integrale. Un modello sociale non più risarcitorio, ma che cerca di prevenire il formarsi dello stato di bisogno e dare più valore alle persone. Un modello che si realizza attraverso la sussidiarietà

Foto- Maurizio Sacconi

perché muove dal valore della persona messa in relazione e quindi riconosce il ruolo delle proiezioni relazionali a partire dalla famiglia".

Possiamo sintetizzare il Libro Bianco secondo alcune parole chiave. Innanzitutto la persona e la famiglia.

"La persona e le sue proiezioni relazionali, prima della quali è la famiglia, costituiscono un sistema di valori, la verità laica alla quale la nostra comunità fa riferimento e il grembo entro cui si devono realizzare le politiche in modo particolare quelle rivolte al benessere della persona, che il Libro Bianco definisce "la vita buona", realizzabile solo in una società attiva, cioè nella società inclusiva che offre a

tutti l'opportunità per essere responsabilmente utili a sè e agli altri".

Un modello di Welfare che colloca al centro la persona, riconosce il valore della vita?

"Certamente. Non ci può essere sviluppo sociale ed economico in una società scettica circa il valore della vita. Solo in una società che sa essere accogliente verso la nuova vita, che sa organizzare amore intorno alle persone che si trovano in condizione di disabilità e ancor più di grave disabilità, che ha la capacità di aiutare soprattutto coloro che si trovano in difficoltà e di far valere il principio che ogni vita e ogni momento della vita vale la pena di essere vissuto, ci sarà la possibilità di generare sviluppo economico, sociale e umano".

Sono valori cristiani, ma sono anche valori costituzionali?

"Sono valori che devono essere riconosciuti da credenti e non credenti. Sono certo cristiani. Ma anche chi non riconosce il valore sacrale della vita, può ben comprendere come una società nella quale le persone non sono proiettate verso l'altro e non sanno riconoscere il valore della vita, è una società incapace di generare vitalità economica e sociale. Senza questi valori le società occidentali, in crisi demografica, faticheranno ad affrontare le nuove sfide legate ai grandi cambiamenti in corso nel pianeta".

Un altra parola chiave del *Libro Bianco* è la sussidiarietà. Di che si tratta?

"Alla comunità deve essere riconosciuta la capacità di esprimere forme, soprattutto non profittevoli, tali da corrispondere ai bisogni delle persone, come complemento importante e necessario delle funzioni pubbliche. Forme che molto spesso garantiscono un'efficienza e un'efficacia maggiore per quel contenuto umano relazionale che sanno esprimere".

Troviamo anche la parola "*dono*". È una provocazione?

"Il dono è il contenuto dell'ultimo capitolo del Libro Bianco. Mi dispiace che ci sia stata un'organizzazione che abbia detto che qui il Libro Bianco denuncia il limite di un'impostazione passatista e superata. Io sono convinto che il dono costituisce una delle caratteristiche fondamentali della nostra società. L'esperienza della carità e del dono ha plasmato e costituisce uno straordinario elemento di forza della nostra comunità anche di fronte alle nuove sfide che dovrà affrontare.

Colgo l'occasione per dire che abbiamo deciso in Consiglio dei ministri di celebrare il 150° anniversario dell'unità d'Italia dedicando due dei momenti fondamentali proprio alla famiglia e al dono, a ciò che hanno rappresentato nella storia unitaria del Paese. È importante celebrare l'unità cercando ciò che rafforza la coesione nazionale. Se la storia è divisiva, sono unificanti i valori del senso comune del popolo, nei quali ritroviamo la famiglia e il dono appunto".

Altre parole chiave del nuovo Welfare sono opportunità e responsabilità.

"Perché il nuovo modello sociale non è solo un modello di equa distribuzione della ricchezza, ma è anche di produzione della ricchezza, proprio perché è orientato a dare valore a ciascuna persona. Questo modello vuole che lungo tutto l'arco della vita siano offerte alla responsabilità della persona opportunità per prevenire il formarsi di uno stato di bisogno, rafforzare la propria autosufficienza e quindi ridurre quanto più possibile la carenza di salute, di lavoro, di affetti".

Come vengono garantiti salute e lavoro nel nuovo modello sociale?

"Per entrambi questi obiettivi è importante realizzare quella presa in carico della persona che si realizza tecnicamente mediante il cosiddetto fascicolo elettronico personale, relativo sia allo stato di salute che all'attività della persona. In questo modo ciascuno dispone di uno strumento con il quale partecipare attivamente al proprio stato di salute e alla propria occupabilità e mettere le funzioni pubbliche o di pubblico interesse nella condizione di offrire le adeguate opportunità.

È importante che intorno alla persona si snodino servizi appropriati per prevenire innanzitutto un suo bisogno di salute, per incoraggiare stili di vita appropriati, per offrire ai diversi gradi di bisogno le risposte adeguate dal concepimento fino alla morte naturale. E analogamente è importante che il fascicolo elettronico personale, riferito all'attività della persona, registri i movimenti dell'educazione di base, della transizione dalla scuola al lavoro, del lavoro stesso; registri anche tutti i sostegni di cui si può beneficiare nelle ulteriori fasi della vita, nella transizione al matrimonio, alla natalità, alla pensione, a un altro posto di lavoro, magari passando attraverso la disoccupazione. Questo strumento aiuta le funzioni pubbliche, che collaborano con le espressioni della comunità, a integrare il più possibile le persone, a offrire loro opportunità per superare una condizione di difficoltà".

In merito al lavoro si parla di "occupabilità". Che significa?

"Il diritto all'occupabilità consiste essenzialmente al diritto all'aggiornamento continuo delle proprie competenze che garantisce l'occupabilità della persona qualunque cosa succeda nell'impresa nella quale si trova, qualunque sia la necessità di mobilità verso un altro posto di lavoro. Il diritto all'occupabilità rende la persona autosufficiente in un mercato del lavoro dinamico e mutevole".

Signor ministro, questo Libro Bianco troverà realizzazione in riforme e leggi dello Stato?

"Già molti atti si sono posti in coerenza con esso. Nei giorni scorsi abbiamo sottoscritto il patto per la salute tra Stato e regioni. E questo patto è assolutamente coerente con il disegno del servizio socio sanitario che il Libro Bianco contiene e che impegna soprattutto le regioni inefficenti del centro-sud a riorganizzarsi non solo per azzerare ingiustificati disavanzi strutturali, ma anche in funzione dell'erogazione di quei servizi socio-assistenziali che le regioni più efficienti sanno offrire a costi inferiori. È nel solco del Libro Bianco anche il piano d'azione realizzato con la collega Gelmini per l'occupabilità dei giovani, fondato sull'integrazione tra apprendimento e lavoro. E il piano che stiamo predisponendo con la collega Carfagna per l'occupazione femminile".

Lei ha scelto i nostri giornali diocesani per diffondere il Libro Bianco, perché?

"Credenti e non credenti trovano nei giornali diocesani i valori della nostra comunità di cui siete un'espressione importante. E il Libro Bianco vuole proprio sollecitare il migliore spirito comunitario, valorizzare il ruolo della famiglia, parlare ai giovani perché sappiano affrontare responsabilmente le fondamentali scelte della vita. Voi entrate in tutte le case e siete un eminente organo di informazione e formazione della famiglia".

Giorgio Zucchelli

L'Italia degli sprechi

di Alfonso Santoli

Chi controlla i doppi stipendi dei giudici anti-sprechi? I magistrati della Corte dei Conti "arrotondano" i loro modesti stipendi con incarichi extragiudiziari

Hanno il compito di far quadrare i conti disastrati degli enti pubblici fermandone l'emorragia di soldi. **Si tratta di giudici della Corte dei Conti**. I loro compito è di "tagliare", combattere lo spreco che vige negli enti pubblici.
Nonostante il loro volume di lavoro, alcuni giudici (523 secondo l'ultima relazione) trovano il tempo per occupare altre poltrone, per controllare i conti di altri enti, per insegnare, per esprimere pareri.
Secondo una disposizione "non è reato assumere incarichi extragiudiziari, sono tutte occupazioni autorizzate e molte vengono svolte a titolo gratuito (alcuni incarichi, poi, non sono sollecitati dai magistrati, ma vengono loro conferiti per legge)".
Nel lungo elenco di 10 pagine del sito della Corte dei Conti, troviamo dei magistrati che per "arrotondare" lo stipendio, **che mediamente è di 156.149 euro** (compresi indennità, straordinario e tredicesima), **pari a oltre 300milioni lordi delle vecchie lire, occupano, spesso lautamente retribuiti, altre poltrone.**
Troviamo, ad esempio, Marcello Tammaro ed Ernesto Basile, Presidenti del Collegio arbitrale dell'Anas S.p.A che percepiscono ciascuno un compenso annuo lordi di **60mila euro, pari a circa 120 milioni delle vecchie lire.** Rosa Simonetta, Consigliere giuridico del Ministero della Pubblica Istruzione con un compenso annuo lordo di **30.000 euro**. Sono previsti, invece, un compenso di **213.781,84** (**pari ad oltre 400 milioni delle vecchie lire**) a Palma Romeo Ermenegildo, con la qualifica di Dirigente generale dell'Ufficio legislativo della Regione Sicilia; Troccoli Rosario, Segretario generale della Corte Costituzionale, compenso lordo annuo previsto **96.310,25 euro**; Zingale Pino, Nucleo di consulenza Presidenza Consiglio dei Ministri, **85.699,00 euro.**
Nel lungo elenco troviamo i nominativi di giudici contabili a contratto che insegnano nelle Università, ricevendo un modesto contributo; ad esempio: Minerva Massiminiano, Università di Salerno, **1.250,00 euro**; Schlitzer Eugenio Francesco, Presidente Collegio Revisori Università "Partenope" di Napoli, **10.225,85 euro**.
Come si ricorderà il Ministro "anti-fannulloni", Renato Brunetta, tempo fa attaccò i magistrati, vista la lentezza della giustizia: "...se si va in un qualsiasi tribunale si trova il caos e dopo le 14 non c'è più nessuno... Ma il Ministro Renato Brunetta, poi ha aggiunto che i magistrati "**sono servitori dello Stato come tutti gli altri, solo che forse si sono montati un po' la testa...**"

Gli strani casi dei dottor Jekyll e mister Hyde della politica italiana

Il tormentone estivo di Villa Certosa, nel cui turbinio è caduto il Presidente del Consiglio, e il tormentone autunnale di via Gradoli, nel cui vortice è sprofondato il Governatore della Regione Lazio, sollevano una questione morale fondamentale, che le forze politiche, e i "cattolici" in esse presenti, hanno cercato maldestramente di aggirare.
La difesa ad oltranza di Berlusconi, quella più "soft" di Marrazzo si aggrappano la prima all'inviolabilità della "privacy", la seconda a "*una debolezza privata*".
In questo modo, si reclude la vita privata in una sfera, in cui è consentito fare quello che più piace, senza preoccupazioni di ordine morale. In sostanza, la differenza tra condotta pubblica e condotta privata sembra questa. In pubblico, sotto la luce dei riflettori mediatici, bisogna apparire anche per quello che non si è; in privato, protetti dalle cortine della segretezza, si può essere per quello che non si vuole apparire.
L'eccezionale gravità di questi "stili di pensiero" è nell'inevitabile esaltazione di quello sdoppiamento della personalità, che ha trovato la sua celebrità letteraria nell'opera di Robert Louis Stevenson: "*Lo strano caso del dottor Jekyll e di mister Hyde*". La trama è nota. Jekyll, apprezzato medico, in forza di una pozione che ha ideato per separare il bene dal male, si trasforma nel sadico e spietato Hyde. Questi esercita un crescente potere malefico su Jekyll che giunge fino al delitto. Allora, Jekyll si toglie la vita.
Lo sdoppiamento della personalità, nel romanzo di Stevenson, è una finzione "immaginifica" letteraria che serve a mettere in luce la tragica verità che Freud chiamerà della "*bestia che è in noi*".
Lo sdoppiamento della personalità, nella realtà, invece, è un'alterazione dei normali processi associativi.
Lo sdoppiamento della personalità, nel degrado della politica italiana, è diventata, al contrario, la giustificazione immorale dell'amoralità.
Per noi, che consideriamo la politica come il più esigente servizio di carità, restano di fondamentale orientamento queste parole di Giovanni Paolo II: "*Da colui che amministra s'attende un'impostazione di vita personale e familiare rigorosamente esemplare*".

Michele Zappella

Soldi Nostri... In Economia

di Peppino Giannelli

Punti di vista

Una sortita di Giulio Tremonti, Ministro dell'Economia, sull'attenzione che pone il governo sul posto fisso ha scatenato la bagarre, forse travalicando le intenzioni dello stesso Ministro. Favorevoli, contrari, ciascuno ci mette la sua. Proviamo ad ascoltare un po' tutte le campane. Forse, ne usciremo con le idee un po' più chiare. A dirla con Tito Boeri, articolista de La Voce e non certo tenero con le posizioni ufficiali, alla sparata di Tremonti sarebbero applicabili tre possibili interpretazioni. O si tratta di una mossa demagogica per spiazzare la sinistra sul suo stesso campo, oppure il Ministro, in quanto cassiere del pubblico impiego, ha in mente davvero di porci mano. Ma allora, in questo caso c'è da eliminare il precariato nella P.A., assumendo a tempo indeterminato tutti i precari. Splendida iniziativa! Ma con quali soldi e quanto verrebbe a costare, se proprio l'altro ieri un altro ministro del suo stesso esecutivo ha mandato a casa 80.000 lavoratori della scuola? Può darsi che il Ministro abbia poi pensato ad intervenire anche nel settore privato, imponendo delle regole, molto più vincolanti in caso di licenziamento. Anche questo si può fare, certo, ma l'imbocco di un percorso del genere servirebbe a tutelare in maniera più concreta chi il posto fisso ce l'ha già, a discapito, però, delle montagne di contratti a tempo. A chi verrebbe in mente, anche come idea embrionale, di trasformarne qualcuno a tempo indeterminato con questa spada di Damocle sul collo? E' facile a parole, ma qui si gioca con la pelle di intere generazioni portate ad alto tasso di scolarizzazione per poi essere abbandonate nel baratro del precariato lavorativo. C'è poi chi come il Senatore Ichino del Pd che ipotizza una grande intesa tra lavoratori ed imprenditori, con un contratto a tempo indeterminato per tutti ma con una tecnica di protezione completamente diversa da quella attuale per i licenziamenti dettati da motivi economici-organizzativi. La piattaforma Ichino ipotizza un periodo di prova di sei mesi per tutti, una contribuzione previdenziale determinata in misura eguale per tutti i nuovi rapporti, la fiscalizzazione del contributo nel primo anno per giovani, donne ed anziani e l'applicazione per tutti, dopo il periodo di prova, dell'art. 18 dello Statuto sul licenziamento disciplinare o contro il licenziamento discriminatorio o comunque per motivi illeciti. Ancora, l'introduzione di un'assi-

curazione di tipo scandinavo contro la disoccupazione, cioè della durata pari al rapporto intercorso con un limite massimo di quattro anni e con una copertura iniziale del 90% dell'ultima retribuzione e decrescente di anno in anno fino al 60%. Un'assicurazione che andrebbe interamente a carico dell'impresa, che avrebbe quindi tutto l'interesse a ricollocare nel più breve tempo possibile il lavoratore licenziato.Ma obietta la giuslavorista Donata Gottardi: "Progetto affascinante ma al contempo molto pericoloso. Eliminare le disposizioni che introducono diritti e protezioni qualora non sia possibile estenderli a tutti i lavoratori, significherebbe universalizzare le tutele. In altre parole, tutti uguali ma livellati verso il basso. C'è poi da interrogarsi su chi avrà la facoltà di decidere il livello dove verrà collocata l'asticella". Il Ministro della Gioventù, Giorgia Meloni,la vede in maniera diametralmente opposta, anche riguardo a Giulio Tremonti. "Più che la ricerca a tutti i costi di un impiego a tempo indeterminato, in tempi di crisi, bisogna puntare sui giovani imprenditori, o meglio, sui giovani che diventano imprenditori di se stessi. Non credo che per i ragazzi di oggi il problema sia semplicemente quello di ottenere un posto fisso. I ragazzi vogliono impostare un progetto di vita per il futuro. E perciò aspirano ad avere un lavoro che dia loro reddito e prospettiva di crescita professionale. Per un mercato del lavoro che cambia è la società a doversi adeguare. Ed è qui che bisogna intervenire. Le istituzioni devono garantire ai giovani la possibilità di misurarsi con se stessi con la stessa serenità degli altri lavoratori. Il problema è che chi ha un contratto a tempo determinato è trattato come il figlio di un dio minore perché non offre e non riceve garanzie, come quando in banca non gli danno il mutuo per la casa o un prestito personale". Chi ha ragione? Difficile capirlo. Personalmente ritengo che sia ora di interrompere una volta per tutte questa inerzia sconcertante. Il codice del lavoro occupa più di 2000 pagine illeggibili senza consulente, 13 articoli per la disciplina part-time, 45 per l'apprendistato, 8 per il lavoro intermittente, 4 leggi per il licenziamento e 34 per la cassa integrazione. Giudicate voi ! Insomma è ora di ritornare a quelle norme, poche, chiare, comprensibili ed innovative che Gino Giugni con raffinata abilità politica riuscì a formulare mediando allora tra la Cgil che esigeva rapporti di lavoro tutelati da una legge dello Stato e la Cisl che pretendeva che scaturissero dalle parti. Insomma, per dirla con Franco De Benedetti, articolista de "Il Sole 24 Ore" "La negata comprensibilità è una forma legale di negata giustizia".

Una strutturazione etica dell'attività economica

Riflessioni sull'Enciclica "*Caritas in Veritate*" di Benedetto XVI

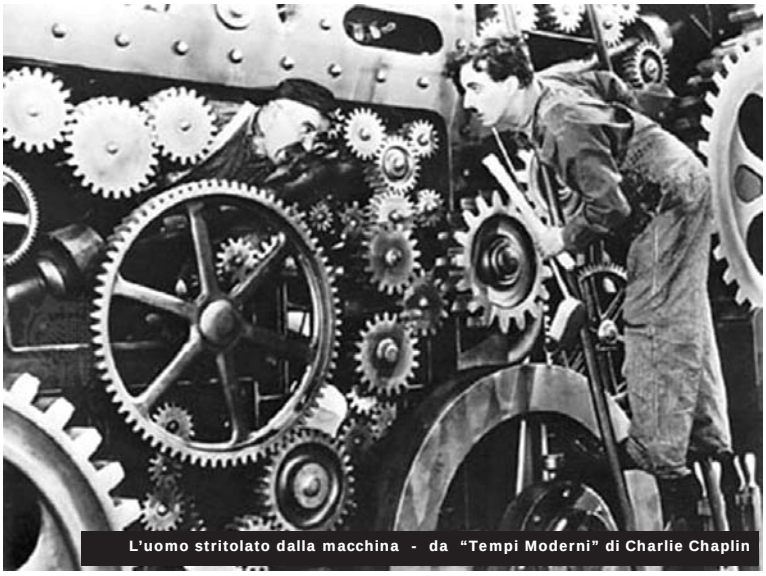
di Michele Zappella

L'analisi sui mali del capitalismo liberista, che abbiamo condotto in precedenza alla luce della "*Caritas in Veritate*", ci impone, ora, di esaminare le proposte tese a eliminare questi mali, ai fini di quella che **Benedetto XVI** chiama "*civilizzazione dell'economia*" (n.38).

Ci pare che tali proposte si situino su due versanti: l'uno scelto da Benedetto XVI nella "*Caritas in Veritate*", l'altro preferito da **Giovanni Paolo II** nell'Enciclica "*Laborem Exercens*". Li riguardiamo in successione, partendo dall'ultimo documento della Dottrina sociale della Chiesa.

Scrive l'attuale Papa: "*La sfera economica non è né eticamente neutrale né di sua natura disumana e antisociale. Essa appartiene all'attività dell'uomo e, proprio perché umana, deve essere strutturata e istituzionalizzata eticamente*" (n.36). Informata dall'etica, anche l'attività economica può consentire che al suo interno siano "*vissuti rapporti autenticamente umani, di amicizia e di socialità, di solidarietà e di reciprocità*" (n.36). **Dando il primato all'etica, l'Enciclica pone in risalto la responsabilità morale dell'uomo che decide, in ultima analisi, sull'orientamento del suo agire. Non sono, quindi, gli strumenti dell'attività economica, primo dei quali è il mercato, a produrre effetti buoni o cattivi, ma la loro utilizzazione da parte dell'uomo**: "*Infatti, l'economia e la finanza, in quanto strumenti, possono essere mal utilizzati quando chi li gestisce ha solo riferimenti egoistici. Così si può riuscire a trasformare strumenti di per sé buoni in strumenti dannosi. Ma è la ragione oscurata dall'uomo a produrre queste conseguenze, non lo strumento di per se stesso. Perciò non è lo strumento a dover essere chiamato in causa ma l'uomo, la sua coscienza morale e la sua responsabilità personale e sociale*" (n.36).

Dunque, l'economia ha bisogno dell'etica, ma di quale etica? Risponde l'Enciclica: "*Non di un'etica qualsiasi, ma di un'etica amica della persona*" (n.45). **La persona umana è posta al centro dell'economia, non il capitale, cioè i mezzi di produzione, nè il denaro, nè il mercato. Questi ultimi sono soltanto "cose", strumenti di cui gli uomini dispongono per attivare lo sviluppo. Ma in tanto è possibile la centralità della persona umana nell'economia, in quanto essa si appoggi su una concezione dell'uomo sfociante in un sistema morale di riferimento, capace di valorizzare la persona umana nella verità costitutiva del suo essere. La separazione della morale dall'ordine ontologico finisce con l'elevare la "praxis" ad unico criterio di valutazione etica. E' il preludio tragico della "cosificazione" dell'uomo: l'uomo vale per quello che fa, per quello che ha, non per quello che è.** Allora l'economia capitalistica, nell'interpretazione della teoria classica, considera l'uomo del lavoro come fattore della produzione, alla stessa stregua, per non dire al di sotto, delle risorse naturali e del capitale. L'uomo è misurato dalla sua capacità lavorativa, dalla sua efficienza produttiva. **Aleksej Stachanov**, l'uomo che produce di più, celebrato da **Stalin** come il perno dell'economia comunista, diviene l'eroe dell'antropologia del fare, il modello della materializzazione economica dell'uomo, il centro impersonale dell'etica delle cose.



L'uomo stritolato dalla macchina - da "Tempi Moderni" di Charlie Chaplin

L'ottica con cui il capitalismo di oggi guarda l'uomo non è diversa. La crisi economica lo sta ampiamente dimostrando, con i suoi licenziamenti di massa, con le sue retribuzioni di fame, con la sua sistematica violazione dei più elementari diritti dei lavoratori.

L'etica che propone Benedetto XVI si fonda "*sulla creazione dell'uomo 'ad immagine di Dio' (Gn.1,27), un dato da cui discende l'inviolabile dignità della persona umana, come anche il trascendente valore delle norme morali naturali. Un'etica economica che prescindesse da questi due pilastri rischierebbe inevitabilmente di perdere la propria connotazione e di prestarsi a strumentalizzazioni; più precisamente essa rischierebbe di diventare funzionale ai sistemi economico-finanziari esistenti, anziché correttiva delle loro disfunzioni*" (n.45).

L'etica, quindi, svolge una funzione "*correttiva*" dei sistemi economici, quando questi presentano "*disfunzioni*". Partendo da questa base, l'Enciclica avanza numerose proposte dirette allo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Ne elenchiamo alcune. L'inserzione nel binomio mercato-Stato di "*forme di attività economiche caratterizzate da quote di gratuità e di comunione*" (n.39). Queste trovano un terreno fertile di attecchimento nella società civile e creano socialità e solidarietà. **Emerge, in tutta la sua importanza politica ed economica, il pluralismo delle formazioni sociali che, nella costruzione della "civitas", si incunea tra una applicazione totalitaria dello Stato, in sé assorbente tutto il sociale, e una attuazione liberale della società, da sè emarginante lo Stato.**

L'etica aiuta a cambiare, pure, il modo di intendere l'impresa. Afferma l'Enciclica: "*La gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa: i lavoratori, i clienti, i fornitori dei vari fattori di produzione, la comunità di riferimento*" (n.40). **L'etica consegna all'impresa una responsabilità sociale, che esige in chi la gestisce, prima di tutto, il rispetto della dignità della persona umana. Chi non rispetta l'altro, mostra di avere una bassa considerazione di se stesso.**

L'etica, ancora, contribuisce a pensare la solidarietà universale come "dovere": "*I diritti presuppongono doveri senza i quali si trasformano in arbitrio*" (n.43). **Il riconoscimento di un diritto non ha senso se non è inscindibilmente collegato con un dovere relativo.** Altrimenti degenera in un arbitrio eccitante quella conflittualità sociale che stabilisce una gerarchia di vincitori e vinti: popoli dell'opulenza e popoli della fame, caste di privilegiati e folle di derelitti, razze superiori ed extracomunitari, uomini forti e uomini impotenti, ultimi nella scala civile (vite umane non desiderate, disabili scomodi, anziani non efficienti, disoccupati...).

L'etica, poi, "*richiama la società odierna a rivedere seriamente il suo stile di vita che, in molte parti del mondo, è incline all'edonismo e al consumismo, restando indifferente ai danni che ne derivano*" (n.51). Nuovi stili di vita esigono un'attenzione al creato, inteso alla sua salvaguardia, e un sacro riguardo per la natura, le sue leggi, i suoi ritmi: "*Se non si rispetta il diritto alla vita e alla morte naturale, se si rende artificiale il concepimento, la gestazione e la nascita dell'uomo, se si sacrificano embrioni umani alla ricerca, la coscienza comune finisce per perdere il concetto di ecologia umana e, con esso, quello di economia ambientale*" (n.51).

Il primato dell'etica, nella strutturazione dell'economia, porta a concludere: "*Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nella loro coscienza l'appello del bene comune*" (n.71).

Pubblichiamo la quinta parte dell'intervento del prof. Michele Zappella agli Incontri-dibattito sulla ultima enciclica del Papa, organizzati dalla parrocchia "Maria Ss.ma di Montevergine" di Rione Mazzini

"L'armonia silente"

Il 2 novembre, commemorazione dei defunti

Il Signore nostro Gesù Cristo affrontò la morte, ma risuscitò il terzo giorno e fu la primizia dei morti, il primo di coloro che per mezzo di lui sono trasformati per la vita eterna. Egli è il nuovo principio della vita umana che, guarita dalla corruzione, possiede con invincibile speranza la vita eterna. Egli è colui che trasformerà la creazione, rinnoverà tutte le cose, le libererà dalla servitù e le introdurrà nella libertà dei figli di Dio. E insieme con tutta la creazione, anche l'uomo dovrà ridiventare nuovo, non più soggetto alla corruzione, non più spinto al peccato, ma risuscitato per l'immortalità e avvolto in una gloria quasi divina. Lo stesso Signore Gesù affermò apertamente che alla fine di questo mondo i morti risorgeranno e "i giusti risplenderanno come il sole" (Mt 13,43). Perciò i morti vivranno una vita del tutto nuova in modo assoluto e il regno della morte sarà definitivamente annientato. Ma poiché non è ancora venuto il tempo della resurrezione futura, la natura dell'uomo soccombe e deve morire e, finché dura il tempo, soggiace a quella morte che Cristo un giorno ha destituito per sempre di ogni forza e che, anche in noi stessi, ha perduto ogni vigore. Ma il fatto che gli uomini viventi sulla terra debbano morire è in contrasto con l'annuncio della salvezza? No: i morti risorgeranno, i corpi che stanno nei sepolcri riavranno vita. "Di nuovo vivranno i tuoi morti, risorgeranno i loro cadaveri ed esulteranno quelli che giacciono nella polvere perché la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre" (Is 26,19).

Per rugiada qui si intende l'efficacia vivificatrice e la potenza dello Spirito Santo che, secondo la parola di Davide, risusciterà i morti. Egli dice a Dio in un salmo: "Se nascondi il tuo volto vengono meno e ritornano nella loro polvere. Se mandi il tuo spirito sono creati e rinnovi la faccia della terra" (Sal 103, 29,30). È rugiada vivificante lo Spirito che procede dal Padre per il Figlio: a lui è attribuita la liberazione dei corpi umani dalla corruzione: perciò i sepolti nella terra riavranno la vita. I giusti saranno trasfigurati godranno una felicità inalterabile, rivestiti della gloria divina.

(San Cirillo di Alessandria)

Una comunità di fede e di prodigi

Don Rocco Salierno

Incontro con don Rocco Salierno, parroco della Chiesa Madre di Paternopoli

di Amleto Tino

Non è facile entrare nel mondo pastorale (mi viene quasi da dire nella parrocchia interiore) di don Rocco Salierno, responsabile non solo della Chiesa Madre di Paternopoli (il Santuario di Santa Maria della Consolazione) ma anche vicario della forania di Mirabella Eclano.

Riconosco che c'è una mia difficoltà a trovare un linguaggio e sensazioni comuni, dopo che ho conosciuto quelle che chiamo le parrocchie del disagio di Avellino, dove più si addensano i grumi di un malessere sociale, dovuto o alla crisi economica (disoccupazione nell'area della Ferrovia) oppure ai sussulti di un sottoproletariato frammentato (Rione Parco) oppure alla povertà, non sempre dignitosa, che lungo le strade dell'emigrazione approda nella Casa Della Fraternità "Monsignor Antonio Forte", prospiciente alla Chiesa della Ss. Trinità dei Poveri.

In effetti a Paternopoli, mi racconta don Rocco, esistono situazioni di disagio per famiglie o persone singole, che vivono, come si dice oggi con una ipocrita espressione "alla soglia della sopravvivenza" ma intorno a questi casi umani vi è quasi sempre una comunità di parenti di vicini caritatevoli, che per una virtù di solidarietà tipica della società contadina si prendono cura dei bisogni, anche i più elementari.

Mentre ascolto questo sacerdote dal viso aperto ma di poche parole, spesso velate di timidezza, mi chiedo dov'è finita nella nostra realtà cittadina il valore prezioso di farsi carico dei problemi esistenziali altrui... quello che noi cristiani chiamiamo il prossimo.

Certo, anche ad Avellino esistono associazioni e gruppi di volontari che si adoperano con zelo ardente a lenire le pene degli "ultimi" ma questo impegno lodevolissimo spesso appare inadeguato a fronteggiare una filosofia dell'egoismo, che l'umanesimo disumano (come ben lo ha definito il Pontefice nella "Caritas in Veritate") ha saldamente instaurato nei rapporti sociali.

Per questo sono davvero un balsamo le parole di don Rocco, che descrive una comunità, che è intessuta spontaneamente di virtù ben diverse.

"Laddove, poi, dovesse mancare o essere insufficiente l'apporto della comunità dei famigliari, la parrocchia è attrezzata per intervenire sia con gruppi di laici sia con le benemerite suore betlemite (che hanno una specifica vocazione per l'assistenza ai più bisognosi) sia attraverso la Misericordia. Inoltre per i casi più gravi siamo gemellati con la ex - don Tonino Bello.

Del resto, il primo venerdì di ogni mese viene compiuta la visita parrocchiale degli ammalati per dare il segno di una chiesa realmente al servizio della sofferenza, anche fisica, delle persone".

Eppure, in questo quadro così idilliaco, quasi invidiabile non mancano le spine: in particolare i giovani... ed è un tema ricorrente in tutte le parrocchie che ho finora visitato. Vi è, però, una differenza notevole: mentre in molte altre realtà la comunità ecclesiale non riesce sempre a mantenere i contatti dopo la prima comunione sia per crisi esistenziali sia per problematiche socio economiche, qui a Paternopoli e in buona parte della forania, la diaspora dei giovani ha motivazioni ben diverse, di natura semplicemente scolastica. Infatti, completati i cicli della scuola primaria e secondaria di primo grado, i ragazzi sono costretti a trasferirsi ad Avellino per il prosieguo della scuola secondaria di secondo grado e, poi, iscriversi all'Università in località ben lontane dalla loro comunità di origine (Fisciano, Napoli, Benevento o altri Atenei del centro-nord). **Questa necessità non è solo uno sradicamento, spesso angoscioso, dalla propria identità, ma anche una emorragia di energie, che indebolisce in maniera invisibile i vincoli dell'intero paese, generando nei giovani una sorta di coscienza artificiosa, nella quale sono venuti a mancare i fondamenti della tradizione e al loro posto si sono insediati pseudo - valori (il danaro, il potere...).**

Colgo questo tormento nel mio interlocutore e intuisco che è il momento giusto per chiedergli il suo vissuto personale nella pastorale.

Domando: "Qual è per l'uomo don Rocco il valore della sua esperienza sacerdotale in questa realtà?"

Nella risposta sembra prevalere, all'inizio, una certa prudenza ma, poi, il tono si fa sicuro ed egli quasi scandisce la risposta: "Voglio aiutare a far crescere le persone, anche se non sempre ci riesco (riecco la timidezza!). Preferisco ascoltare gli altri, ascoltare attentamente, prima di dare consigli".

Ecco il segreto di questo sacerdote!... La capacità di ascolto, che si può tradurre come la scelta di mettere tra parentesi se stesso e offrirsi, o meglio donarsi all'altro, per aderire alle sue problematiche senza inutili predicozzi del tutto sterili.

Sento che finalmente si è creato un feeling tra noi e chiedo di spiegarmi l'origine e il significato della denominazione "Madonna della Consolazione", a cui è intitolata la chiesa madre di Paternopoli; non immaginavo che una domanda di semplice curiosità aprisse il varco ad una prospettiva che mi porterà lontano nel tempo.

Paternopoli - Chiesa Maria S.S. della Consolazione

"Quella mattina del 16 aprile 1751 un manovale stava lavorando nella chiesa, proprio di fronte alla statua di Maria. Egli era muto dalla nascita: nessuna terapia aveva potuto restituirgli la parola. Quel fatidico giorno, nonostante il lavoro faticoso, egli pregava intensamente la Madonna perché lo facesse uscire dall'isolamento che il suo handicap gli causava. Pregò a lungo e con fervore... ed ecco che prodigiosamente la lingua si sciolse e gli fu restituito il dono della parola!"

"Il nome Madonna della Consolazione - mi informa don Rocco - deriva dalla tradizione agostiniana, molto presente in questo territorio. Del resto nella chiesa tra gli affreschi del'600 troneggia una stupenda statua della Vergine e proprio davanti a questa immagine si verificò, il 16 aprile 1751 un miracolo, pienamente riconosciuto dalle autorità ecclesiastiche".

Riporto direttamente le parole del sacerdote: "Quella mattina del 16 aprile 1751 un manovale stava lavorando nella chiesa, proprio di fronte alla statua di Maria. Egli era muto dalla nascita: nessuna terapia aveva potuto restituirgli la parola. Quel fatidico giorno, nonostante il lavoro faticoso, egli pregava intensamente la Madonna perché lo facesse uscire dall'isolamento che il suo handicap gli causava. Pregò a lungo e con fervore... ed ecco che prodigiosamente la lingua si sciolse e gli fu restituito il dono della parola!" Per ricordare questo episodio, ogni venerdì la comunità parrocchiale si riunisce alle ore 15.00 (proprio quando è avvenuto il miracolo) per intonare il Magnificat. Rimango letteralmente incantato dalla narrazione di don Rocco..... ma siamo solo agli inizi!

Continua il sacerdote: "Accanto alla statua vi è un quadro che rappresenta la Madonna tra Santa Monica e Sant'Agostino. Maria si toglie la cintura che le serrava il grembo (laddove ha accolto il Salvatore) e la dona a Santa Monica. È un gesto consolatorio e protettivo. Infatti la Vergine vuole propiziare la conversione di Sant'Agostino, che, come si sa, si verifico il primo settembre..... e proprio il primo settembre viene celebrata ogni anno una grande festa, che vede al centro della devozione l'immagine sacra della Madonna.

Sento per un po' intorno a me un'atmosfera dolcissima, come se dal passato giungesse una nenia ammaliante di voci e di Osanna.

A scuotermi ci pensa il mio interlocutore, che a proposito della Grazia, me ne enuncia una molto attuale ed importante: sono state finalmente stanziati i fondi per prolungare la strada provinciale di Paternopoli, fino a raggiungere il centro di Villamaina, quello delle terme. Sono appena tre chilometri ma devono scavalcare il fiume Fredane, prima di collegare i due paesi. È una vera e propria manna, poiché il traffico delle persone, che si recano numerose alle terme, passerà per Paternopoli, aprendo prospettive economiche notevoli.

In questo finale della conversazione c'è tutta la saggezza concreta non solo di don Rocco ma in genere dei parroci: da un lato essi guardano al trascendente, ma non perdono di vista i problemi reali. Come dire?..... uno sguardo al Signore ed uno al mondo.

Ma non è questa la forza coinvolgente del Vangelo?

La liturgia della Parola: XXXI Domenica del Tempo Ordinario

"Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48)

di p. Mario Giovanni Botta

Nella Lettera Apostolica "Novo Millennio Ineunte" il compianto Papa Giovanni Paolo II, affermava che "porre la programmazione pastorale nel segno della santità è una scelta gravida di conseguenze. Significa esprimere la convinzione che, se il Battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'inabitazione del suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale. Chiedere a un catecumeno: "Vuoi ricevere il Battesimo?" significa al tempo stesso chiedergli: "Vuoi diventare santo?". Significa porre sulla sua strada il radicalismo del discorso della Montagna: "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5,48)".

E più avanti, ribadendo la vocazione alla santità di tutti i battezzati, diceva: "È ora di riproporre a tutti con convinzione questa "misura alta" della vita cristiana ordinaria: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione".

La liturgia di questa solennità di Tutti i Santi ci fa vivere queste profonde istanze del Magistero della Chiesa e fonda questa vocazione alla santità nel famoso "discorso delle Beatitudini o della montagna".

Questo è il primo dei cinque "discorsi" che strutturano l'andamento del Vangelo di Matteo, il più conosciuto ma anche quello che più volte viene interpretato con grande superficialità, oscillando da un letteralismo miope a uno spiritualismo fuorviante.

Nella Tradizione cristiana questo "discorso della montagna" ha avuto una rilevanza radicale: è stato sempre il punto di riferimento per tanti santi cristiani e per tante comunità. Quasi tutti i grandi Padri della Chiesa hanno commentato se non tutto il discorso almeno le "Beatitudini".

La forza del suo contenuto e l'arte della sua composizione ne fanno non solo la "perla" di questo Vangelo ma un gioiello della storia religiosa universale.

Quello che Matteo sembra voler proclamare in questa sua prima catechesi è l'identità personale del discepolo del Regno: chi è, e come deve vivere il discepolo di Gesù Cristo. Gli altri aspetti essenziali dell'identità del discepolo (quello missionario, comunitario ed escatologico) verranno delineati negli altri "grandi discorsi".

Anche l'organizzazione del discorso della montagna, che molti individuano in sette parti (sette è numero che indica la perfezione), presenta la specifica preoccupazione teologica e catechetica del primo evangelista.

Collocando il discorso di Gesù sulla montagna - e non come Luca nella pianura - Matteo pare abbia l'intenzione precisa di richiamare il "dono della Legge (Torah)" fatta a Mosé sul monte Sinai. Già qui si insinua, come poi esplicitamente si capirà, che Cristo è il nuovo Mosè, colui che fa dono della "Nuova Legge". Per l'Evangelista quello che Gesù dirà nell'ampio discorso deve diventare la "carta costituzionale" di ogni credente e di ogni comunità cristiana.

Di tutto il discorso che si dipana nei tre capitoli, cinque, sei e sette, le "Beatitudini" formano un maestoso portale, diventando così il testo "emblematico e costitutivo" di tutto il Discorso, quindi non può essere compreso senza l'esplicitazione di tutto il resto, e tutto il resto del Discorso non potrebbe essere compreso nella sua totalità senza il riferimento al testo delle Beatitudini.

La "beatitudine" era una forma letteraria usata anche dall'Antico Testamento per celebrare la felicità del "giusto" che affida la sua vita alla via indicata da Dio e non si lascia sedurre dal fascino perverso del male. Gesù assume questo modello letterario a lui precedente e gli imprime una svolta radicale nei contenuti. Per l'antico Israele la beatitudine si mostrava soprattutto nel benessere, nel successo, nella prosperità: essi erano segni della giustizia dell'uomo ricompensata dalla benedizione divina. Gesù, invece, in modo paradossale dichiara la beatitudine della sfortuna e di coloro che sono giudicati sventurati agli occhi degli uomini: come possono essere radice di gioia la povertà, la fame, il dolore, la persecuzione? È proprio qui che inizia quel ribaltamento dei luoghi comuni, delle strutture codificate, delle ingiustizie trionfanti che costituirà una componente fondamentale del messaggio cristiano e della sua forza dirompente all'interno della storia.

La "beatitudine" (o felicità) è il fine della vita umana. È ciò che un uomo normale più profondamente desidera per sé e per gli altri. È la ricerca della felicità che costituisce il "motore" di tutto il nostro agire. Noi infatti agiamo perché siamo mossi da qualcosa che ci attrae, che attrae la nostra volontà. Ogni volta che agiamo in modo consapevole, volendolo e liberamente, noi ci realizziamo. L'azione interiore e libera con la quale, amando un bene lo accogliamo e lasciamo che questo bene plasmi la nostra vita, diventa il fondamento della nostra felicità. E quindi chi scopre che il vero bene per sé e per gli altri è Dio, cerca e trova in Lui tutta la sua vera beatitudine.

Nella ripetizione quasi ossessiva, "Beati", l'evangelista Matteo pone la felicità nel cuore del messaggio cristiano. Vivere profondamente e fedelmente la parola di Cristo è già per il cristiano fonte di vera felicità. La parola del Signore non è una cosa da rispettare altrimenti ... ma una fonte di liberazione e di salvezza che pone in colui che l'accoglie e la vive ogni giorno la forza straordinaria della beatitudine vera.

Vangelo secondo Matteo 5,1-12a

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:
"Beati i poveri in spirito,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati quelli che sono nel pianto,
perché saranno consolati.
Beati i miti,
perché avranno in eredità la terra.
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia,
perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi,
perché troveranno misericordia.
Beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.
Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.
Beati i perseguitati per la giustizia,
perché di essi è il regno dei cieli.
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".

Beati voi se ...

Tu ci dici, o Cristo Maestro: Beati voi,
se negli affanni per le cose di questa terra
rimarrete poveri in spirito,
perché Dio Padre sarà la vostra ricchezza.
Tu ci sussurri: Beati voi,
se soffrendo per il male che c'è nel mondo,
vi lasciate coinvolgere nel dolore degli altri,
perché Dio sarà la vostra consolazione.
Tu affermi che saremo Beati
se avendo il cuore mite
sapremo rispondere al male con il bene,
perché Dio ci farà gustare la comunione con lui.
Tu canti ai nostri orecchi: Beati voi,
se avendo fame e sete di santità,
non vi sentite mai sazi di Dio,
perché Egli vi darà la pienezza della vita.
Beati voi, dici ancora,
se accogliendo la mia misericordia
sarete pronti a perdonare e a fare il primo passo,
perché vivrete in eterno della tenerezza del Padre mio.
E ancora: Beati voi,
se avrete un cuore sincero e trasparente
incapace di doppiezza,
perché Dio vi farà comprendere la sua vicinanza.
Beati, certo lo sarete,
se diffondendo ovunque la mia pace
sarete costruttori di un ambiente fraterno,
perché Dio vi riconoscerà suoi figli per sempre.
E ora gridi al nostro cuore: Beati voi,
se accogliendo la sofferenza patita in nome mio
non vi meraviglierete delle calunnie e persecuzioni,
perché io sarò con voi per proteggervi e liberarvi.
Amen, Alleluia!

Il prossimo 21 novembre, Festa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio, si celebrerà in tutta la Chiesa la Giornata Pro Orantibus, dedicata alle Monache di clausura

GIORNATA PRO ORANTIBUS

Le Suore che, con la costante offerta della preghiera e della stessa vita, sono una "parte specialissima" in mezzo al popolo cristiano

Il prossimo 21 novembre, Festa della Presentazione di Maria Santissima al Tempio, si celebrerà in tutta la Chiesa la Giornata Pro Orantibus, dedicata alle Monache di clausura. La finalità è quella di ricordare queste Sorelle che, con la costante offerta della preghiera e della stessa vita nel più grande nascondimento, costituiscono una "parte specialissima" in mezzo al popolo cristiano. Non solo ricordare ma far conoscere ed apprezzare la realtà dell'esperienza monastica contemplativa, che ha davvero molto da suggerire al nostro frenetico modo di vivere. I Monasteri, infatti, sono luoghi nei quali tutti possono beneficiare del sostegno della preghiera, di un consiglio sapiente, di un riposo spirituale, poiché fra le mura antiche o nuove dei chiostri le Monache vivono autenticamente quei valori che lo spirito umano sente necessari e verso i quali è rivolto. La Giornata Pro Orantibus costituisce anche l'occasione per dare un aiuto concreto ai Monasteri più poveri. Il Segretariato Assistenza Monache, Ente ufficiale in stretto rapporto con la Congregazione per la Vita Consacrata, si occupa del sostegno alle Monache bisognose di cure e delle Comunità claustrali che non hanno sufficienti mezzi di sostentamento. Tutto ciò attraverso attività di segretariato, produzione di biglietti augurali, edizione semestrale del Bollettino Pro Orantibus ed accoglienza in Roma a Villa Nostra Signora della Meditazione. In questa casa, recentemente rinnovata e la cui conduzione è affidata ad una comunità di Suore Carmelitane, le monache di tutte le Diocesi possono essere ospitate sia per necessità di cure specialistiche da farsi nella Capitale, sia per un momento di ristoro dello spirito in un ambiente adatto alle esigenze di salute e - allo stesso tempo - consono allo spirito monastico.

Per contatti: direttamente l'ufficio del Segretariato Assistenza Monache
via della Conciliazione, 34 - 00193 Roma:
Tel.-fax: 06.69881472;
e-mail:
assistenza.monache@ccscrlife.va

SEGRETARIATO ASSISTENZA MONACHE PRESSO CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÁ DI VITA APOSTOLICA
PIAZZA PIO XII, 3 - Tel. fax 06 698 814 72, 00193 ROMA - C.C.P. 241018
e-mail:
assistenza.monache@ccscrlife.va

Gli effetti dei cambiamenti colpiscono anche il settore agro-alimentare

Allarme clima, adottare presto meccanismi di adattamento

"Il Clima che cambia: fatti, storie e persone"

Il Forum Internazionale di Viterbo, promosso da Greenaccord, si prepara ad affrontare i temi ambientali più caldi per la comunità internazionale, arriva un altro allarme sugli effetti del riscaldamento globale del pianeta. "**I cambiamenti climatici** nei **prossimi 40 anni** ridurranno la **produzione alimentare e agricola tra il 9 e il 21%** nei paesi in via di sviluppo. In Africa tra il 2080 e il 2100 il potenziale agricolo africano potrebbe **ridursi tra il 15 e il 30%".** E' quanto emerge dall'intervento del **Direttore generale della Fao Jacques Diouf,** che ha aperto i lavori del **High Level Expert Forum** su come **sconfiggere la fame entro il 2050**. Diouf ha lanciato un allarme su come gli impatti dei cambiamenti climatici saranno più duri sulle regioni più povere del pianeta ''rendendo ancor più difficili gli sforzi di nutrire gli oltre 9 miliardi di persone che popoleranno il pianeta nel 2050''. L'agricoltura, come emerge dai lavori del Meeting FAO in corso a Roma, e' responsabile del 14% delle emissioni globali di gas serra, il 74% delle quali prodotte nei paesi in via di sviluppo. Al contrario, però, ''proprio questo settore può più attivamente contribuire alle strategie di adattamento e di mitigazione degli effetti dei cambiamenti climatici - ha sottolineato Diouf -. Dobbiamo imparare dai nostri errori passati e assicurare una governance globale e locale dell'agricoltura all'altezza di questa sfida''.

Anche lo scenario italiano invita ad una immediata riflessione. "Rispetto ai cambiamenti climatici l'agricoltura è soggetta ad alti livelli di rischio e le imprese agricole saranno sempre più costrette ad adottare i necessari meccanismi di adattamento, per rispondere ai numerosi condizionamenti, diretti ed indiretti, apportati dai cambiamenti climatici." sostiene **Stefano Masini**, **capo area Ambiente e Territorio di Coldiretti,** partner di Greenaccord nel Settimo Forum Internazionale dell'Informazione per la Salvaguardia della Natura: "Questi possono essere così sintetizzati: variazioni qualitative e quantitative delle produzioni, alterazioni degli stadi fenologici, del sistema fitopatologico e delle esigenze in termini irrigui e di lavorazioni, spostamento degli areali produttivi, modifica delle vocazionalità d'area, ecc. Rispetto alla vulnerabilità climatica dell'agricoltura, va rilevato come l'elemento determinante sia rappresentato dalla velocità di evoluzione dei fenomeni climatici, che caratterizza il cambiamento climatico in corso. I sempre più frequenti fenomeni estremi (incendi, violenti tempeste, inondazioni e siccità), insieme alla comparsa di altre anomalie climatiche (gelate precoci o tardive, maggiore variabilità della stagionalità, alterazioni della frequenza delle precipitazioni interstagionali e interannuali, comparsa di nuove malattie animali e vegetali) rappresentano pressioni in grado di mettere effettivamente a rischio la solidità dell'intero sistema agricolo, provocando una generale perdita di rendimento e di qualità delle produzioni nella maggior parte delle regioni mediterranee, sino a sfociare in una tendenza alla riduzione o all'abbandono delle attività agricole e forestali."

D'accordo **sull'urgenza** di adottare al più presto importanti misure per prevenire e fronteggiare le evidenze dei cambiamenti climatici nel settore agro-alimentare è **Riccardo Valentini, Professore di Ecologia Forestale della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi della Tuscia** "L'agricoltura italiana soffre in maniera particolare dei cambiamenti climatici sotto due aspetti, quello dell'agricoltura di qualità, in quanto il nostro è un sistema agricolo basato sulle produzioni locali di eccellenza, e queste sono proprio quelle che rischiano maggiormente, e sul fronte dell'agricoltura intensiva, che si associa ad un grande dispendio di energia. Occorre prendere coscienza " sostiene Valentini "dell'effettiva urgenza del problema, per mettere in sicurezza tutto il sistema agroalimentare." "Uno dei fattori che va maggiormente monitorato" - conclude il Professore "è quello dell'acqua, e quindi delle risorse idriche, per migliorarne la distribuzione. Occorre investire subito per avere dei giovani professionisti informati e formati che possano a loro volta diffondere una corretta informazione in questa direzione."

E.M.T.

IL MEDICO RISPONDE

a cura di Gianpaolo Palumbo

I GIOCOLIERI SONO PIU' INTELLIGENTI

Una volta la giocoleria era a carico degli artisti di strada. Nelle feste padronali ad ogni angolo della piazza principale, oltre alla banda musicale, si trovavano i mangiafuoco, gli artisti con i cerchi, con le clave e con le palline. Negli ultimi anni si era pure visto qualche artista che faceva ruotare alcuni oggetti luminosi.

Oggi la giocoleria è una scienza, per così dire, esatta. Infatti due settimane or sono è stato pubblicato su "Nature neuroscienze" da alcuni ricercatori inglesi della Oxford University su come la giocoleria sia una disciplina alleata della mente.

In pratica far girare in area tre palline contemporaneamente è un esercizio positivo per il cervello. Tale miglioramento è stato addirittura quantizzato perché allenarsi a far ruotare le palline in aria comporta un aumento del 5% della materia bianca. Lo studio è stato condotto su 24 giovani volontari sani che sono stati allenati a...divertirsi e sono stati controllati con uno scanner cerebrale prima e dopo l'inizio egli allenamenti.

Tutti sono stati sottoposti a risonanza magnetica per misurare il movimento delle molecole d'acqua nei tessuti cerebrali. Tale segnale dipende dal numero delle fibre nervose e da quanto siano fitte.

I volontari sono stati divisi in due gruppi: il primo si è allenato per sei mesi, tre volte al giorno e per 30 minuti al giorno. Il secondo gruppo non è stato sottoposto a nessun tipo di lavoro.

Il primo gruppo è riuscito con i suoi 212 neo- giocolieri a compiere senza alcun danno a compiere due cicli di rotazione completa.

La risonanza è stata ancora una volta utilissima ed imparziale perché ha messo in evidenza la materia grigia in aumento volumetrico rispetto ai precedenti aspetti radiografici.

C'è stato un aumento del 5% della materia bianca nella parte posteriore del cervello (solco intraparietario). Dal punto di vista anatomico il solco è importante perché contiene i nervi che ci permettono di afferrare tutto ciò che ci giunge a tiro utilizzando solo la visione periferica.

I giocolieri poco allenati hanno, comunque, mostrato dopo il brevissimo training acquisito, la possibilità di migliorare la propria performance.

I volontari a cui è aumentata la sostanza bianca hanno acquisito notevole abilità nel gioco delle tre palline. L'effetto è legato alla "pratica" e riguarda solo l'abilità perché la sostanza bianca è aumentata in tutti i partecipanti allo studio.

Tutto questo non sta a significare che domani usciamo e giocando con le palline miglioriamo tutte le performance del nostro bistrattato cervello, ma significa che abbiamo allenato una nuova unità operativa complessa. Questo utilizzo ha un futuro? Certamente lo ha quando si pensa all'esame finale di controllo radiografico in cui si è dimostrato un netto miglioramento.

L'interessamento del mondo scientifico per questo studio basato su tre palline che ci girano per le mani è legato all'idea che come è cresciuta la materia bianca può "crescere" altro materiale per patologie degenerative del sistema nervoso. Ovviamente in questi casi il pensiero corre alla S.L.A. I ricercatori inglesi della Oxford University sono impegnati in questo periodo a dare un seguito al successo fin qui ottenuto e nel mirino c'è la risoluzione di grandi patologie.

Il futuro è dietro l'angolo ma noi continuiamo a divertirci con le famose tre palline. E da oggi in poi lo farà tutta la popolazione che in attesa dei suoi problemi neurologici gioca con le palline:

Anche i giovani hanno pensato che le loro Play Station siano la stessa cosa. Più si gioca e più si diventa belli ed intelligenti. Dal loro punto di vista sembra tutto O.K. Bisogna vedere però il profitto a scuola ed il tempo del riposo. Oramai il solco è tracciato ed il dado è tratto.

Rubrica "TERRAVERDECIELOAZZURRO"

Una comunicazione semplice e diretta

Virginiano Spiniello

A volte non rimane molta scelta: bisogna adeguare i livelli della comunicazione alle esigenze del contesto. Questo significa cercare di essere semplici e diretti. Ma come fare? Bisogna evitare di considerare umanamente gli interlocutori anzi, scusate, gli ascoltatori, o meglio ancora telespettatori o, nel nostro caso, lettori. Bisogna comunicare direttamente, utilizzare la stessa tecnica che le aziende o, ai nostri giorni, i politici usano per raggiungere i nostri cervelli, o quelli che dovremmo definire gli apparati che mandano segnali agli altri organi del corpo per muoversi e restare in vita. Il tutto, però, stando bene attenti a non sollevare angosciose questioni relative al principale nemico dei tempi che corrono: il dubbio. Il dubbio è una condizione non desiderata e non desiderabile per tutti quei cervelletti che si dirigono verso il supermercato successivo o l'onnipresente centro commerciale. Infatti l'esistenza del dubbio comporta la possibilità di sollevare domande sul perché delle cose. Ed è una conquista sempre più difficile e poco ambita arrivare, per tutti noi cervelletti sparsi e distratti da innumerevoli luci e lucciole, a chiederci il perché delle cose. Una posizione, quella del dubitatore di professione, per scelta o per hobby nei week end, non troppo considerata o forse addirittura avversata dal sistema educativo e culturale globalizzato. Personalmente ho scelto di dubitare, in questo periodo, di tutto ciò che attiene le questioni ecologiche. In particolare ritengo utile dubitare della qualità dell'ambiente che mi circonda attraverso un sistema di analisi territoriale ambientale che si può scomporre in molteplici fattori. In particolare fattori di criticità che riguardano non concezioni astratte, ma le principali dimensioni della nostra vita: acqua, aria, terra.

L'inquinamento e l'avvelenamento che tutti, in misura diversa, contribuiamo a creare ha effetti estesi e progressivi. E' molto semplice rifugiarci, chiudendo gli occhi e rinunciando a vedere. Basta convincerci che è tutto inutile. Inutile cercare di impegnarci nelle piccole azioni che ci responsabilizzano (che ne so...fare correttamente la differenziata, non abbandonare una poltrona o un frigorifero in montagna), nel frattempo: centinaia di tir stanno raggiungendo la nostra provincia per sversare tonnellate di rifiuti tossici non autorizzati; carovane di tir autorizzati portano ogni giorno centinaia di tonnellate di rifiuti nei nostri territori, dopo aver distrutto paesi vicini e colline confinanti; politici si affannano a tirarsi fuori da ogni responsabilità nella gestione passata, presente e futura del ciclo dei rifiuti; cittadini e aziende si scaricano abitualmente di ogni perplessità nel differenziare attraverso la comoda soluzione dello sversamento diretto nei campi, sulle strade, in montagna.

Eppure l'angoscia che ci assale ogni volta che dubitiamo e si trasforma in riflessione non deve restare sospesa a lungo nella paura dell'impossibilità. Soprattutto non deve trasformarsi né in depressione e malinconica tristezza, né in rabbia e frustrazione. Semplicemente deve aiutarci a modificare la sfera che direttamente controlliamo, aiutandoci ad individuare possibili ulteriori riflessioni collettive che ci portino a degli obiettivi comuni e ad una pianificazione di lungo periodo che trasporti i nostri dubbi, trasformandoli in un agire teso alla diminuzione delle criticità rilevate. Semplificando, possiamo individuare tutta una serie di fattori critici che, una volta identificati aiuteranno a definire quali azioni intraprendere per rimuoverli, attenuarli o, perlomeno, isolarli.

Tali fattori critici parametrabili appartengono alla sfera ecosistemica in cui viviamo e operiamo. Sono relativi all'acqua (dalla condizione della rete idrica agli scarichi urbani, dai depuratori fino allo stato delle falde acquifere e dei bacini imbriferi), alla terra (dalla corretta gestione del ciclo dei rifiuti fino a i rischi idrogeologici), all'aria (considerando la presenza di inquinanti dal monossido di carbonio fino alle PM10) per arrivare ai fenomeni meno considerati, ma egualmente preoccupanti, dell'inquinamento elettromagnetico e acustico. Considerare la possibilità di una corretta rilevazione di tali fenomeni sul territorio può spaventare. Poche attività industriali risulterebbero effettivamente in regola con tutti i parametri. Probabilmente anche gran parte della Pubblica amministrazione svolge servizi e realizza prodotti non corretti o ottimali dal punto di vista dell'impatto ecologico. L'importante è iniziare ad imparare dai propri dubbi.

(foto di V. Spiniello)

Continuiamo tutti a sputare per terra pensando che solo chi sputa in cielo è così stupido da non riuscire a spostarsi in tempo. Ma siamo così tanti a sputare che non riusciamo nemmeno più a vederla, la terra.

VITA NEL VERDE di Oksana Coppola

LA BEGONIA

E' originaria delle zone meridionali di Asia, Africa ed America. Il genere comprende oltre mille specie, ma le più comuni negli appartamenti sono la rex, la elatior e la semperflorens. Le begonie rex, note anche come begonie da fogliame, offrono foglie ricche di sfumature: dal verde scuro alle screziature rosa e argento. Le begonie elatior e semperflorens hanno invece fiori rossi, bianchi o rosa.

Si adatta con difficoltà all'interno e secco calore dei termosifoni; preferisce piuttosto ambienti con una temperatura di circa 18 °C. Soffre, inoltre, i frequenti spostamenti e le correnti d'aria. D'inverno è possibile che perda qualche foglia. La luce è essenziale per la vita delle begonie, in quanto favorisce la fotosintesi clorofilliana, processo grazie al quale le piante trasformano l'anidride carbonica e i sali minerali presenti nell'aria e nell'acqua in sostanze nutritive. Se non vi è luce o se è troppo scarsa, la fotosintesi clorofilliana si riduce o si blocca e in breve tempo la pianta deperisce. Le piante esposte a una luce scarsa rispetto al loro fabbisogno, tendono ad allungare il fusto alla ricerca di una fonte luminosa; le foglie crescono più rade, piccole e deboli con lunghi gambi e il loro colore impallidisce. Come avrete certamente notato le foglie e i fiori crescono sempre rivolti alla luce, perciò è bene ogni 4-5 giorni, ruotare i vasi di 180° in modo da favorire la crescita omogenea di tutte le parti della pianta.

Ricordiamoci pure di far attenzione ai raggi solari diretti poichè quasi tutte le piante non li tollerano. Per mettere le piante nella condizione di esplicare al meglio le loro funzioni vitali riguardo alla luce, è bene sistemarle vicino ad una finestra o vetrata, avendo però cura di frapporci delle tende. Nel periodo estivo, quando le piante vengono portate all'aperto, affinchè possano giovare dell'umidità notturna, bisogna collocarla in una posizione ombreggiata o quanto meno proteggerla dal sole di mezzogiorno. Un altro accorgimento è quello di non spruzzare mai l'acqua sulle foglie esposte a forte insolazione, perchè si brucerebbero.

Oltre ad essere ricco di azoto, l'humus ha la capacità di trattenere l'acqua e il calore e di creare condizioni ottimali alla vita dei nostri ciclamini. E non solo quelli.

Opera del maestro Giovanni Spiniello realizzata in esclusiva per "Il Ponte"
www.giovannispiniello.it

"A TU PER TU CON IL FISCO"

a cura di Franco Iannaccone

RICCHI SI', MA SENZA PAGARE TASSE...

EVASIONE, ELUSIONE, DETRAZIONI: SONO I MEZZI PER NON ADEMPIERE AL PROPRIO DOVERE DI CONTRIBUENTI LEALI.

C'è davvero da stupirsi quando si legge sui giornali che su oltre 41 milioni di contribuenti solo circa 75.700 (e cioè appena lo 0,18 per cento del totale) hanno dichiarato al fisco un reddito più alto di 200 mila euro. Certo è un numero da barzelletta: i ricchi, infatti, non possono stare tutti in quel drappello, formato per l'80 per cento da pensionati e dipendenti e dove figurano appena circa 20.000 lavoratori autonomi e circa 6.250 percettori di redditi di impresa. Si può provare sdegno, ma dopo tanti anni è difficile provare ancora sorpresa di fronte alle ultime notizie sulle dichiarazioni dei redditi consegnate per l'anno 2008. Ormai lo sanno proprio tutti: in Italia il lavoro dipendente è inchiodato dalla ritenuta alla fonte e su tutto il resto, compreso i secondi e terzi lavori degli stessi dipendenti, **dominano l'evasione e l'elusione fiscale.**

Ma bisogna porre attenzione al fatto che l'assenza di molti ricchi all'interno della graduatoria dei redditi è dovuta anche ad altri fenomeni meno noti e dibattuti, ma non per questo irrilevanti. A cominciare da una struttura del prelievo che nel nostro paese tassa i patrimoni meno che in altri paesi e che, soprattutto, lascia gli investimenti mobiliari, e cioè le azioni, i bot, le obbligazioni bancarie ed industriali e le altre forme di impiego similari, fuori dall'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF): sono tassati a parte, con un'aliquota anche contenuta.

La realtà è, insomma, più complessa di come appare e, perciò, vale la pena approfondirla.

I dati sull'evasione sono impressionanti. Secondo diversi istituti di ricerca, **l'economia sommersa si attesta su una percentuale che va tra 16,6 ed il 17,7 per cento di tutta la ricchezza prodotta ogni anno nel Paese (e cioè una quota di pil che vale oltre 250 miliardi di euro).** Poco più di un terzo di questo ammontare deriva dall'impiego di lavoro nero: la parte restante deriva da dichiarazioni fasulle da parte di contribuenti. Se si volesse quantificare tutto questo in termini di gettito fiscale, gli esperti stimano che tutta questa attività si traduce in mancati incassi pari a circa 7 punti di prodotto interno lordo. Per dirla in termini più comprensibili bisogna affermare che ogni anno mancano all'appello dell'erario oltre 100 miliardi di euro, senza considerare le entrate in meno che lo Stato non incamera per i contributi previdenziali.

Della particolare realtà fiscale italiana l'aspetto più eclatante, quello di cui si parla di più riguarda i casi da prima pagina, **come la notizia della Guardia di Finanza che, solo nel 2008, ha scovato 6.414 evasori totali, cioè persone che il fisco nemmeno conosceva,** ma che magari giravano con la Ferrari o avevano uno yacht attraccato in qualche porto più alla moda. Senza contare gli sportivi (quelli che lo sport lo praticano come attività!) e i cantanti **con tesoretti ben custoditi nei paradisi fiscali:** personaggi che il fisco ha scovato prima che potessero usufruire, come certamente faranno altri contribuenti infedeli che hanno nascosto all'estero le proprie ricchezze, **del decreto legge sullo scudo fiscale oggi al centro di uno scontro politico molto aspro tra maggioranza ed opposizione.** Una parte questa, che riguarda in base ad una stima approssimativa almeno 300 miliardi di euro depositati fuori dai confini italiani.

La vera fonte di questi grandi numeri riguarda, tuttavia, non i pochi personaggi noti ma un'area ben più vasta formata da contribuenti che le leggi un po' le rispettano, un po' le forzano e un po' le violano, come ad esempio il professionista che carica sui costi dello studio qualche spesa familiare oppure il professore che il pomeriggio dà lezioni private senza rilasciare ricevuta od ancora l'ortolano che si mette nei panni del coltivatore diretto per vendere il proprio prodotto senza essere obbligato a dare lo scontrino, e così via.

Ma questa, come è stato evidenziato, è solo una parte della realtà. L'altra faccia è rappresentata da un fenomeno completamente diverso. Infatti da Roma a Milano, da Palermo a Venezia, a Torino, Bologna o Firenze, si può fare anche tutto alla luce del sole rispettando le leggi del fisco e, pur essendo milionari, si può apparire più indigenti di un poveraccio vero o pagare, in proporzione, meno di un bidello di scuola. Molti sono i contribuenti che ci riescono, vediamo con quale sistema. Bisogna sapere usare bene le leggi, scovare marchingegni legali, avere i soldi per assoldare uno degli oltre 100 mila professionisti che in Italia vivono suggerendo come attenuare o sfuggire alla morsa del fisco rischiando poco o addirittura nulla.

Gli obiettivi da raggiungere non sono un mistero. Bisogna investire la ricchezza in beni che non sono sottoposti alle imposte progressive sui redditi; organizzare la propria attività in modo da scaricare innumerevoli costi, riducendo (o addirittura azzerando) il reddito sul quale poi si pagheranno le imposte.

Valga un esempio per tutti: pensate ad un architetto che nell'anno in cui deve incassare una parcella cospicua si affretta ad acquistare una di quelle automobili che fanno girare la testa ai passanti. Piuttosto che dare molti soldi al fisco, investe sull'auto ed ammortizza almeno una parte della spesa, scalandola dal reddito imponibile. Procedura questa che, a parte i fenomeni di evasione, contribuisce a spiegare un altro mistero d'Italia , **cioè l'incredibile divario tra il numero dei ricchi ufficiali (pochi) e quello delle auto di lusso (molte).**

A conclusione di questa breve riflessione è opportuno dare una sintetica definizioni dei fenomeni trattati nell'articolo, e cioè:

- evasione fiscale consiste in tutti quei comportamenti attraverso i quali i contribuenti violano le norme di legge al fine di non pagare o pagare meno tasse. L'esempio più emblematico di evasione è l'acquisto di qualche bene senza l'emissione di scontrino o ricevuta fiscale;

- elusione fiscale consiste, invece, nel falsificare la natura di un'operazione con lo scopo di pagare minori imposte. A differenza dell'evasione l'elusione non si presenta come illegale; essa infatti consiste in un comportamento che, pur nel rispetto di una legittimità formale, sfrutta le carenze o le smagliature dell'ordinamento giuridico per evitare il pagamento di tributi senza violare la legge.

LA SETTIMANA in... breve

di Antonio Iannaccone

Lunedì 19 ottobre

AVELLINO - Un nuovo, importante appuntamento è entrato a far parte della nuova stagione del teatro "Carlo Gesualdo": il 9 dicembre la struttura di Piazza Castello ospiterà il concerto di Francesco De Gregori, con inizio alle ore 21. Nel live del noto cantautore troveranno spazio vecchie e nuove canzoni, riarrangiate e proposte in un mix di rock, funky e ritmi latino - americani.

Martedì 20 ottobre

GESUALDO - Dramma sfiorato in paese. Un operaio edile, originario di Nocera Inferiore, ha rischiato di perdere un braccio dopo essersi ferito con una fresa taglia - mattoni. In seguito all'incidente l'uomo è stato immediatamente trasportato all'ospedale "Moscati" di Avellino dove, per fortuna, le sue condizioni sono state giudicate guaribili in trenta giorni.

Mercoledì 21 ottobre

LACEDONIA - I militari del posto hanno fermato un 36enne di Rocchetta Sant'Antonio, trovato in possesso di oltre duecento grammi di marijuana (nascosti sotto uno dei sedili all'interno della sua auto Fiat 500). La droga è stata sottoposta a sequestro unitamente alla vettura.

Giovedì 22 ottobre

TAURANO - Le forze dell'ordine hanno rinvenuto un camion carico di nocciole, frutto di una rapina perpetrata nei giorni scorsi da un 16enne di Visciano. Il ragazzo è stato sorpreso dai militari dell'arma a scaricare i cento sacchi di nocciole nel deposito di un commerciante 57enne, anche lui di Visciano. L'uomo è stato denunciato per ricettazione, mentre l'adolescente è finito in un centro di prima accoglienza.

Venerdì 23 ottobre

MERCOGLIANO - I Carabinieri hanno arrestato due dei tre malviventi che, il 25 settembre scorso, rapinarono la filiale della Banca della Campania. I ladri, armati di taglierino, riuscirono a portar via un bottino di ben 19mila euro dopo aver ferito un cassiere. Sono ancora in corso le indagini per individuare il terzo complice.

Sabato 24 ottobre

POMIGLIANO D'ARCO - Prosegue il momento negativo della Juniores dell'Avellino. Dopo lo stop interno della scorsa settimana, i ragazzi allenati da Salvatore Marra hanno subito una nuova sconfitta nel match con il Pomigliano: tre a uno il finale per i padroni di casa. Arrabbiato, a fine partita, il presidente Gigi Molino, secondo cui i lupacchiotti si sarebbero montati la testa dopo il buon inizio di stagione.

Domenica 25 ottobre

AVELLINO - Giornata positiva per lo sport irpino: L'Avellino.12 ha svuotato l'infermeria conquistando, così, la prima vittoria in campionato. I biancoverdi hanno regolato uno spento Modica con il punteggio di quattro reti a zero (a segno Romano, Viscido e

doppietta di Biancone). Bella vittoria anche per L'Air Scandone che è riuscita a mantenere la vetta della classifica di A1 imponendosi per 74 a 78 sul parquet della Lottomatica Roma.

I pirati del XXI secolo

di Claudia Criscuoli

Il 19 ottobre si è verificato, nell'Oceano Indiano, l'ennesimo rapimento di una nave, questa volta di nazionalità cinese, che trasportava carbone dal Sud Africa verso l'India. La nave, con il suo equipaggio di 25 marinai, è riapparsa sulle coste della Somalia e si attende la risposta di Pechino che potrebbe non essere d'accordo al pagamento di una somma di denaro per il rilascio dei marinai. In effetti, la pirateria marittima sta diventando un fenomeno costante in certe zone interessate dal traffico di navi che trasportano risorse energetiche. Il Golfo di Aden e lo stretto di Malacca sono i punti più a rischio. I grandi Paesi lo sanno ed ecco schierate le navi della Nato, dell'Unione Europea, degli Stati Uniti, del Giappone, della Corea del Sud e della Russia nel tentativo di riuscire a proteggere le rotte mercantili.
Ciò, evidentemente, non è abbastanza. I cinesi, in particolar modo, stanno cominciando a perdere la pazienza e c'è chi parla della possibilità di una battaglia navale vera e propria. O quanto meno se ne parla per provare ad incutere un po' di paura e per cercare di ridurre il fenomeno.
Ma chi sono i Jack Sparrow (pirata protagonista della saga dei Pirati dei Carabi interpretato da Johnny Depp) del XXI secolo? Innanzitutto, gli attacchi di pirateria sono concentrati al largo delle coste somale e sono cominciati negli anni 90, quando la rivoluzione interna condusse questo paese al caos totale.
La mancanza di un forte potere centrale spinse le navi somale ad armarsi autonomamente, poiché numerose barche da pesca straniere violavano i confini marittimi nazionali. Si trattava quindi di semplici e, spesso, poverissimi pescatori (e non pirati come ce li immaginiamo noi muniti di benda e bandiera nera) che cercavano di tutelare l'economia interna, perché vedevano le navi straniere semplicemente come possibili concorrenti. Poi, però, quando dietro il rapimento di una nave cominciò a svilupparsi l'abitudine della richiesta di un riscatto,

gli uomini d'affari sono entrati nel giro, pronti a gestire i movimenti di pirateria. Il ricatto, inoltre, è più cospicuo se le navi non sono da pesca ma trasportano materie come carbone o petrolio.
La pirateria marittima del XXI secolo, quindi, si è sviluppata così e rischia di rappresentare un serio motivo per lo scoppio di rivalità internazionali, non tra navi pirata ma tra povera gente, somala, da un lato, ed armi e mezzi all'ultimo grido a disposizione dei grandi Paesi industrializzati.

Una canzone...una storia

Nulla come una canzone può ricordarti una storia, una persona, un periodo della vita... Ognuno, nelle parole di una canzone, ritrova un po' anche la sua storia.

di Pellegrino Villani

Questa rubrica intende offrire una lettura quanto mai ampia delle canzoni più conosciute, più amate, più cantate o fischiettate. Ricerca, informazioni e curiosità che proponiamo da veri appassionati di canzoni, convinti come siamo che non sempre ... sono solo canzonette.
Richiedete notizie sulla vostra canzone, lasciando i vostri dati, all'indirizzo: villanirino@libero.it

Senza Luce

(A whiter shade of pale)

(dedicata al nostro amico Piero)
Verso la metà degli anni '60, la gamma degli strumenti utilizzati dai gruppi pop si arricchisce di una importante novità: l'organo Hammond. Il suo utilizzo, il suo particolare sound caratterizza la musica di quei gruppi che daranno vita a quel genere di musica popolare definita "Progressive Rock". Nel giugno **1967**, le classifiche inglesi e americane decretano il trionfo di un brano che esalta le atmosfere classiche dell'Hammond: '***A whiter shade of pale***', primo singolo di una band fino a quel momento sconosciuta, i **Procol Harum**. Il gruppo è un'idea del pianista, cantante e autore Gary Brooker. Deciso ad andare oltre i confini usuali del pop corrente e del rhythm'n'blues inglese, trae ispirazione dalla musica classica e coinvolge nel progetto il paroliere Keith Reid, autore di testi raffinati ed enigmatici. '*A whiter shade of pale*' apre la strada al ricco filone della sperimentazione fra rock e musica classica. Il marchio di fabbrica del brano è la celebre parte di organo, ispirata a Johann Sebastian Bach (in particolare alla Suite in re BWV 1068), fondamentale per il successo del pezzo. Matthew Fisher, l'organista che suona nella canzone, non viene accreditato fra gli autori, nonostante il suo contributo sia stato cruciale (forse anche per questo, di lì a poco avrebbe lasciato il gruppo). Nel corso dell'estate la canzone, già popolarissima all'estero, comincia a scalare la classifica italiana. Il 12 agosto entra nella top ten all'ottavo posto. Da settembre agli inizi di novembre 'A whiter shade of pale' è il 45 giri più venduto in Italia. A metà novembre entra in classifica '***Senza luce***', dei **Dik Dik**, la sua versione italiana, con testo di Mogol. Anche '*Senza luce*' va al n°1 e fino a dicembre rimarrà tra le prime dieci. Un successo grandioso per la band milanese. Ad ogni concerto, dovevano eseguire il brano un numero esagerato di volte; la gente, come impazzita, non si stancava mai di chiederla ed ascoltarla. Una volta durante un concerto in Puglia fu battuto ogni record, fu eseguita per ben undici volte. L'Italia degli anni '60 era piuttosto diffidente nei confronti dei complessi e della musica pop straniera. Molti dei gruppi italiani fecero da 'ponte' tra il nostro paese e le tendenze musicali degli artisti oltreconfine. L' **Equipe 84**, i **Camaleonti** (che con "*L'ora dell'amore*" ripresero '*Homburg*', sempre dei Procol Harum) e i **Dik Dik** si segnalarono per la cura con cui sceglievano successi internazionali e li importavano in Italia. I Dik Dik in particolare avevano cominciato con '*1-2-3*' di Len Barry, per poi ottenere un successo travolgente nel 1966 con '*Sognando la California*' ovvero '*California dreamin*' dei Mama's & Papa's. La scoperta di '*A whiter shade of pale*' secondo il chitarrista cantante Pietruccio Montalbani avvenne nella primavera **1967** quando trovandosi in un bar a bere qualcosa di fresco entrò una coppietta che selezionò una canzone al juke-box. Ne uscì una musica mai sentita che attirò la sua attenzione. La melodia era coadiuvata da un fraseggio di organo Hammond che ricordava molto la musica di Bach, creando qualcosa che stava tra il classico e il moderno, una musica suggestiva. Chiese al proprietario dove l'avesse trovato, questi gli rispose che era un disco appena uscito in Inghilterra, da lui comperato durante un viaggio a Londra. Contattò immediatamente **Mogol**, gli disse della scoperta e lo convinse a mandare qualcuno all'estero per rintracciare quel disco. Condusse i suoi compagni, in quello stesso bar per poter ascoltare il brano dei Procol Harum. All'unanimità si convinsero che quello avrebbe dovuto essere il loro prossimo disco. Alla fine del Cantagiro si ritrovarono negli studi di registrazione e dopo aver ascoltato infinite volte quella musica, felici e stremati, incisero '***Senza luce***'. Riprodurre gli stessi suoni non era cosa facile con i limitati mezzi tecnici a disposizione. A questo punto si rivelò preziosa la presenza di Lucio Battisti la cui inventiva non aveva limiti. Infatti riuscì con uno stratagemma ad ottenere le medesime sonorità dell'organo originale. I Dik Dik avevamo l'Hammond ma mancava il leslie. (Per i non addetti ai lavori era un cassone di legno con inseriti degli altoparlanti. Questi, girando su un perno mosso da un motore, creavano la sensazione del suono quadrifonico). Lucio riuscì ad ottenere l'effetto voluto agitando dei fogli di cartone davanti alla fonte del suono. Quando si dice innovazione e sperimentazione! La canzone sul lato B è '*Guardo te e vedo mio figlio*'. Come già accaduto per il lato B di '1-2-3' ('*Se rimani con me*') il gruppo dà spazio a Lucio Battisti, non ancora affermato in veste di cantante, ma collaboratore di Mogol. Fisher formatosi da organista proprio su Bach, è stato ufficialmente riconosciuto dagli storici del rock come autore della celebre introduzione e dell'assolo. In questo caso si può parlare di omaggio, più che di plagio. I Dik Dik nascono all'inizio degli anni '60 a Milano col nome di Dreamers. Si chiamano poi Squali, quindi prendono il nome definitivo da una gazzella africana. Con la collaborazione di Mogol e Lucio Battisti, cominciano a specializzarsi in cover di brani stranieri. Anche il terzo grande successo del complesso, datato 1970, sarà una cover: '*L'isola di Wight*' ovvero '*Wight is Wight*', traduzione di un brano francese scritto e cantato da Michel Delpech.

Versione inglese
We skipped the light fandango Turned cartwheels 'cross the floor
I was feeling kind a seasick But the crowd called out for more
The room was humming harder As the ceiling flew away
When we called out for another drink The waiter brought a tray
And so it was that later As the miller told his tale
That her face, at first just ghostly, Turned a whiter shade of pale
She said: 'There is no reason And the truth is plain to see.'
But I wandered through my playing cards And would not let her be
One of sixteen vestal virgins Who were leaving for the coast
And although my eyes were open They might just as well been closed
And so it was that later As the miller told his tale
That her face, at first just ghostly, Turned a whiter shade of pale

Versione italiana
Han spento già la luce son rimasto solo io
e mi sento il mal di mare
il bicchiere però è miocameriere lascia stare
camminare io so
l'aria fredda sai mi sveglierà oppure dormirò...
Guardo lassù la notte
quanto spazio intorno a me
sono solo nella strada
no, no qualcuno c'è
Non dire una parola ti darò quello che vuoi
Tu non le somigli molto non sei come lei
Però prendi la mia mano e cammina insieme a me
il tuo viso adesso è bello, tu sei bella come lei
Guardo lassù la notte
quanto spazio intorno a me
sono solo nella strada
insieme a te insieme a te

Avellino - Nel centenario della nascita, ricordato dalla comunità di Picarelli, il Vescovo Raffaele Pellecchia

di Alfonso d'Andrea

La comunità parrocchiale di Picarelli, nel corso di una solenne cerimonia, venerdì scorso, 23 ottobre, ha voluto ricordare la grande figura spirituale e di studioso del Vescovo mons. Raffaele Pellecchia, nato per l'appunto il 10 febbraio 1909 in questa "contrada". Monsignor Pellecchia oggi viene ricordato come il Vescovo del Concilio. Egli, infatti, convinto dell'importanza del Concilio, inteso a ridare "splendore al volto della Chiesa", che tra le vicissitudini della storia soffre, combatte e prega per portare a tutti il messaggio di Cristo, nella sua prima lettera pastorale (1961) invita i propri diocesani a ricordarsi "di essere chiesa" con tutte le responsabilità che ne seguono e ad amarla "con una condotta degna del nostro battesimo".

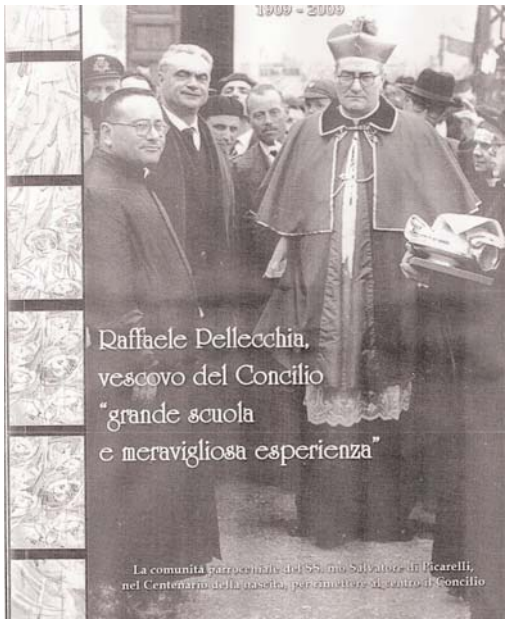
A testimoniare l'attaccamento di questo Presule al Concilio è stato presentato il volume "Raffaele Pellecchia Vescovo del Concilio - grande scuola e meravigliosa esperienza", la cui pubblicazione è stata curata, con competenza e precisione, dal parroco mons. Antonio Dente. Questo volume, non fa altro che mettere in evidenza l'importanza che mons. Pellecchia dava al Concilio. Infatti, mons. Dente con la sua pazienza certosina ha raccolto scritti, lettere e testimonianze del Vescovo Pellecchia, formando un vero mosaico sulla vita pastorale di questo "umile" servitore della chiesa.

"Questa raccolta di riflessioni - scrive nella premessa del volume il Vescovo di Avellino, mons. Francesco Marino - ci offre delle brevi ma significative pennellate del suo ministero episcopale, ci mostra i tratti pastorali della vita di un figlio prediletto della diocesi di Avellino dove operò nella formazione del clero e del laicato quale fondatore dell'Ufficio Catechistico e nell'Azione Cattolica".

Ma soffermandoci sul Concilio Vaticano II°, il Vescovo viene definito il "principio visibile e il fondamento dell'unità nella sua chiesa particolare". Mons. Pellecchia era dotato di un ingegno acuto, di un animo sensibilissimo, di una ricchezza affettiva, di un'umile riservatezza, di una vasta cultura filosofica, teologica e letteraria, sempre attinta alle fonti e aggiornata, di un contatto senza diaframma di alcun genere, con le persone più diverse. La molteplice attività pedagogica e pastorale lo avevano preparato al ministero episcopale affidatogli dal Pontefice Giovanni XXIII° e all'evento conciliare di cui non sarà semplice spettatore, ma perspicace collaboratore con gioia e vivo senso di responsabilità. Mons. Pellecchia osava definire il Concilio una "grande scuola ed esperienza meravigliosa". Egli, infatti, osava pronunciare queste parole reduce dal Concilio, che aveva inciso profondamente sul suo animo e ci offre la chiave interpretativa di tutto il resto del suo episcopato. A tal proposito, ci mostra in lucida sintesi le caratteristiche di questo grande evento e dei principali contenuti dei documenti da esso emanati, traendo una conseguenza ineludibile per tutti: "La speranza suscitata dal Concilio Vaticano II° è ora deposta nelle nostra mani, nel nostro cuore. Il Concilio come avvenimento è entrato nella storia; ma nella storia entreremo anche noi nella misura in cui sapremo portare nella nostra vita le deliberazioni conciliari. Il Concilio è andato fino al mistero; ha toccato il cuore vivo della realtà soprannaturale della Chiesa. Il Vescovo Pellecchia, in verità, tiene a sottolineare che "il Concilio Vaticano II° spazzata via la nuvolaglia che ha affaticato il libero respiro della Chiesa nei secoli passati, ci riporta nel clima fresco ed esaltante delle origini".

Padre Alfredo Marranzini evidenzia di mons. Pellecchia l'impegno di comunione operativa promosso instancabilmente mediante la Costituzione dei Consigli presbiterale e pastorale e dei vicariati foranei, l'organizzazione di giornate di spiritualità, di convegni di studio e di aggiornamento per sacerdoti e per laici. Suo obiettivo fu sempre far incontrare, confrontare, scambiare esperienze, perché tutti partecipino ad ogni livello. Al Concilio aveva chiesto, con un intervento scritto, che la dottrina sui laici fosse inserita nella Costituzione della Chiesa, perché "è intimamente connessa col mistero della Chiesa, che è una famiglia i cui membri sono concittadini". Una testimonianza veramente toccante è quella di Italo Mancini, il quale è un prete che oltre alla vocazione sacerdotale ha il carisma dell'intelligenza acuta e vasta. Il prof. Fausto Baldassarre nel suo contributo offerto per la realizzazione della pubblicazione, riferendosi al filosofo urbinate afferma che è come Bonhoeffer che entra nella meditazione, nella macerazione, nella sofferenza dell'altro. Facendo una riflessione sulla semplicità del Presule irpino, Mancini afferma: " nello spirito di Raffaele Pellecchia tutti i pomposi rituali funebri dei potenti possono e debbono essere dati alle fiamme". Perciò bisogna tornare a San Francesco d'Assisi e alla sua morte sulla terra nuda per ritrovare l'ideale ipotizzato dal rigore cristiano di Raffaele Pellecchia". La cerimonia ha avuto inizio con la benedizione da parte del vescovo Marino del campo sportivo realizzato alle spalle del complesso parrocchiale SS: Salvatore ed intitolato a Raffaele Pellecchia. Subito dopo, nel salone della parrocchia mons. Antonio Dente ha tracciato un dettagliato profilo di mons. Pellecchia, che può essere considerato uno dei figli più prestigiosi di Picarelli. Dopo il saluto del sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, il quale ha ricordato la figura storica di mons. Pellecchia, ha preso la parola Salvatore Biazzo, assessore alla Cultura del Comune capoluogo. Molto interessante è stato l'intervento di mons. Vincenzo De Gregorio, abate della Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro. Questi ha tracciato un lungo profilo sulla vita pastorale di Raffaele Pellecchia.

La cerimonia è proseguita con l'intervento del Vescovo Francesco Marino, il quale ha parlato dello scopo del Concilio ed infine rimanere fedeli alla parola di Cristo. Il nipote del Vescovo Pellecchia, dottor Raffaele Del Paradiso, nel ringraziare tutti per aver voluto ricordare lo zio con una riuscita cerimonia, ha donato alla parrocchia il pastorale e l'anello episcopale dello zio.



Note biografiche di mons. Raffaele Pellecchia

Nato ad Avellino l'11 febbraio 1909. Dopo aver compiuto gli studi classici nel seminario della diocesi e quelli filosofici e teologici nell'Ateneo Vescovile di Benevento, conseguendovi la laurea in teologia, viene ordinato sacerdote il 25 luglio 1932. Nel 1937 si laurea, presso l'Università Federico II° di Napoli in lettere. Dopo il conseguimento di detta laurea, inizia ad insegnare nel seminario di Avellino. E' assistente diocesano prima della gioventù Maschile di Azione Cattolica, poi di quella Femminile. E' Rettore del seminario dal 1935 al 1940. Insegna dal 1938 al 1960 religione presso l'istituto Tecnico Commerciale "Lui Amabile". Delegato vescovile (1939 - 1960) ai Movimenti dei Laureati e dei Maestri Cattolici. Fonda l'Ufficio Catechistico Diocesano ed organizza due congressi catechistici (1950, 1957). E' consacrato vescovo il 13 marzo 1960. Nel 1961 è trasferito alla sede vescovile di Alife (Caserta). Arcivescovo di Sorrento e amministratore apostolico di Castellammare di Stabia Muore il 3 maggio 1977.

IL CASTELLO DI SAN BARBATO DI MANOCALZATI

Da un punto di vista storico, il castello di San Barbato è stato abitato, fino al 1932, dalla famiglia Nicodemi (erede delle precedenti dinastie di baroni) e successivamente dai comuni cittadini acquirenti.

Il Castello di San Barbato rivela tutta la sua maestosità. Si erge su di un cucuzzolo sovrastando le zone circostanti e la valle del fiume Sabato, da Montefusco alle montagne del Serinese.

Il suo pregio principale consiste nell'essere autonomo e non incastonato in altre strutture edilizie. Il castello si mostra nella sua interezza, a cominciare dal giardino e dalla terrazza, in alto, esposti a mezzogiorno. C'è poi il prospetto principale, ad ovest, dove insiste una scalinata che ne esalta la maestosità. Il tutto è coronato da un tiglio secolare fra i più vecchi d'Europa.

Da un punto di vista storico, il castello di San Barbato è stato abitato, fino al 1932, dalla famiglia Nicodemi (erede delle precedenti dinastie di baroni) e successivamente dai comuni cittadini acquirenti.

Soltanto io, che ho vissuto nel castello gli anni della fanciullezza, lo posso amare sotto tutti gli aspetti architettonici e umani. Il signor Rocco Albanese, mio zio, proprietario di parte della struttura, con il quale dividevo tutto il tempo libero, durante la seconda guerra mondiale accolse nel castello tre paracadutisti americani ai quali diede ospitalità e indicazioni topografiche, accompagnandoli nei territori vicini. Un giorno i tedeschi si presentarono al castello dopo aver

ricevuto una soffiata. In quell'occasione, uno dei paracadutisti fu nascosto tra i vestiti custoditi nell'armadio. Tutto ciò evidenzia il valore della Valle del Sabato nel contesto della viabilità militare di oggi e dell'epoca antica.

Vorrei anche ricordare che nel castello festeggiai il mio matrimonio con un ricevimento a cui parteciparono molti convitati.

In molti hanno criticato alcuni aspetti architettonici esteriori dell'opera, ma pochi hanno elogiato lo sforzo fatto dalle autorità locali per il risultato raggiunto circa il suo completamento: è stato portato alle antiche origini il cortile interno, eliminando le superfetazioni (scale, balconate, etc.). Manca, però, la pianta di fichi, esistente da epoca remota al centro del cortile stesso.

E' da apprezzare, inoltre, il lavoro del progettista che ha dato un assetto concreto all'intera struttura, compresi i piccoli accorgimenti per rendere usufruibile il maniero (ripristino delle manomissioni che, in passato, avevano distrutto lo scalone ed una torre).

Al convegno del 17 ottobre si è discusso di come investire sul castello nel futuro, allo scopo di avere una partita di ritorno sia in campo provinciale che regionale. In particolare, è stato molto interessante l'intervento di don Sabino Accomando, che ha parlato del castello dalle origini ai tempi nostri.

Da segnalare la forte affluenza dei cittadini che hanno apprezzato la ristrutturazione conservativa e la bellezza dell'opera.

Molto utile e ben inquadrata, inoltre, la strada comunale (anch'essa ristrutturata con scalini e passamano) che costeggia il castello sul lato nord. Resta da sistemare la corte esterna che il comune ha acquisito da poco tempo.

Per quanto mi riguarda, è stato emozionante entrare nel castello dopo circa trent'anni dal sisma del 1980 e rivedere i saloni di un tempo e il vecchio terrazzo con la sua veduta panoramica mozzafiato.

Vi sono ancora i segni di un mio intervento professionale del 1953, quando consigliai a zio Rocco di mettere due catene alla volta a sesto ribassato del terrazzo, per via del suo continuo dissesto.

Auguro buon lavoro al Sindaco e all'amministrazione comunale per un felice completamento e un futuro radioso dell'intero complesso.

Mario Del Mauro

ECO FLASH NEWS

di Virginiano Spiniello

IPOTESI ACCORDO SALERNO E AVELLINO: TOCCA ANCORA A SAVIGNANO?.
Secondo l'Assessore provinciale all'Ambiente di Salerno (Denaro 22 ottobre) parte dei rifiuti della provincia di Salerno potrebbe confluire nella discarica di Savignano Irpino nei prossimi due anni. Ottimisticamente l'accordo che ipotizza Giovanni Romano (che poi ricompenserà lo scambio bruciando i nostri rifiuti) con la Provincia di Avellino prevede la realizzazione del termovalorizzatore di Salerno nei prossimi due anni. Peccato che ci siano altre notizie su Savignano e la capacità della sua discarica. O forse Difesa Grande (non ancora bonificata!) è un modello standardizzabile e replicabile?

INDOVINA! CHI ACCOGLIERA', A BREVE, I RIFIUTI DI TUTTA LA CAMPANIA?
E' più facile spendere fondi europei nelle campagne di comunicazione sul turismo piuttosto che risolvere la situazione.
Su Giornalettismo.com del 23 ottobre si dipinge un quadretto esplicativo della situazione campana dei rifiuti: inceneritore di Acerra al palo; 119 giorni alla chiusura di Savignano Irpino (mentre Salerno già pensa a noi come terra di "accoglienza"); problematiche sulla capienza delle discariche di Sant´Arcangelo Trimonte (800-1000 tonnellate al giorno); Terzigno(800-1000), San Tammaro (1500), Chiaiano (molto meno delle 1000 previste). A questo punto ci si interroga su dove sarà smaltito il resto dei rifiuti visto che, chiuso Savignano Irpino, le 7000 tonnellate giornaliere della Campania deborderanno in altri luoghi. Siamo sicuri che la vittoria del Formicoso sia proprio definitiva? O, semmai, anche altri comuni riciclioni irpini saranno finalmente premiati per il loro impegno con doni regionali?

CORERI: "NON BASTANO LE CARTOLINE"
Il Coordinamento Regionale dei Rifiuti Campania (CO.RE.ri) chiede le dimissioni dell'Assessore Regionale all'Ambiente Walter Ganapini (ecocostiera.it e canale9online.it) per la gestione fallimentare dei rifiuti: nessun impianto di compostaggio attivato; nessun serio piano di raccolta differenziata per Napoli, nessuna seria ristrutturazione degli ex CDR. E sul suo sito www.rifiuticampania.org pubblicizza l'ormai passata conferenza stampa del 23 ottobre "Non bastano le Cartoline". Qualcosa di agghiacciante. Le considerazioni sullo stato dei nostri territori sono così cupe e articolate che è molto più rassicurante ritenere conclusa l'emergenza rifiuti e rifugiarci in una raccolta differenziata (con un ciclo dei rifiuti eufemisticamente incompleto) a tratti demotivante e defatigante.

ATRIPALDA, CHIUDE LA MOSTRA DI FAMOSO

LE OPERE DEL MAESTRO APPREZZATE DA UN FOLTO PUBBLICO

Si è conclusa da pochi giorni la mostra di pittura del prof. Famoso, che è stata un successo di pubblico riscuotendo innumerevoli consensi. L'artista, come sempre, ha suscitato emozioni: le sue pitture, immortalando vari paesaggi e scorci, ha dato ai visitatori la possibilità di fare il giro d'Italia nei pochi metri quadrati della sala espositiva della Pro Loco di Atripalda. Famoso, con i suoi acrilici, ci ha fatto viaggiare tra paesaggi di provincia fino al porticato di Spilimbergo, passando dalla vista di Ponza.

PONZA (Descrizione dell'opera - Acrilico, 2005)

Una rete di pescatori occupa il primo piano della tela, lasciando libero alla vista, sulla destra, un esiguo lembo di mare. Sullo sfondo, una cortina chiara di abitazioni alte fin sotto una fetta di cielo. Colori vari, pacati, non accesi. Un velame trasparente rivelato da un brillio di punti luminescenti, dorati o bianchi, armonizza e infonde vivezza alla tela.

SPILIMBERGO (Descrizione dell'opera - Acrilico, 2008)

Un attento studio di prospettiva ritrae una veduta dello storico centro friulano. L'artista spiega sulla tela una suggestiva fuga di costruzioni che confluiscono verso una facciata interrotta da un'arcata che apre, a sua volta, su altre costruzioni più distanti. Sulla destra un artistico colonnato; sulla sinistra stabili in fuga fronteggiati da erbose aiuole. I colori allietano la descrizione variando dall'ocra al giallo, al rosato, al verde cupo.

Non sono mancati riproduzioni delle processioni, di antichi mestieri. Il professore Famoso ha colpito l'animo della gente, contribuendo in maniera decisa a rianimare e movimentare la cultura pittorica atripaldese, che per il passato ha vissuto grandi fasti e che, da qualche anno, si vede mortificato da una politica che relega la cultura ad un particolare ormai trascurabile della crescita personale e collettiva di un popolo.

Basket - Air Scandone

Primi della classe

La Scandone, con una stupenda prestazione al Palalottomatica di Roma, mette fieno in cascina, rimpinguando la classifica.
Partita emozionante, quella di Roma, soprattutto per i 500 tifosi arrivati dall'Irpinia, che hanno gioito insieme ai beniamini a fine gara, chiedendo l'impossibile alla squadra.
Giustamente coach Pancotto fa il pompiere, gelando i tifosi, che hanno sogni di "grandeur".
"Rimaniamo coi piedi per terra, senza mai dimenticare il nostro obiettivo primario che resta una tranquilla salvezza. Oggi la squadra si esprime secondo le mie direttive e questo mi lascia tranquillo per il futuro. Ma abbiamo ancora da lavorare nel chiuso dello spogliatoio per limare certe incongruenze e certi meccanismi".
Probabilmente Pancotto si riferisce al problema sotto le plance dove i suoi uomini dovranno avere più muscoli, più fisico. Al momento manca la ferocia del taglia fuori con la quale impedire agli avversari di impossessarsi dei rimbalzi sottocanestro. Un altro piccolo problema è rappresentato dalle "fasi morte" che inesorabilmente si succedono nei nostri incontri.
Lo iato del terzo quarto ci poteva costare caro sia contro la Scavolini che contro la formazione romana di Nando Gentile se non avessimo avuto le triple di Nelson e di Lauwers.
Domani si gioco il big-match per la leadership con la Benetton di Treviso che viaggia, al pari della Montepaschi di Siena , a punteggio pieno. E' il primo confronto verità nel quale ci giochiamo l'immediato futuro.
Ovviamente consci delle difficoltà dell'incontro, non dobbiamo avere timori reverenziali perché possiamo fidare sulla forza trainante che ha coinvolto tutto l'entourage del tifo che sta apprezzando l'onesto lavoro di Pancotto, teso a cancellare le ultime vestigia di un anno sottotono, ad onta della partecipazione all'Eurolega.
Oggi esiste, in seno alla squadra, un "animus", un ardore che trascina il pubblico che ha avuto sentore di "aria fresca" che spira da giocatori misconosciuti ma vogliosi di salire alla ribalta nazionale ed europea.
Si gioca al Paladelmauro domani alle 18,15 e speriamo di assistere al tutto esaurito per ripagare gli sforzi della dirigenza.

Antonio Mondo

Pellegrinaggio a Lourdes

Lourdes 8 Settembre 2009 - Foto Fabrizio Gambale

Nella Casa del Padre

La redazione de "Il Ponte" è vicina, con affetto e in preghiera, a Padre Mario Giovanni Botta, per la morte della mamma. I vuoti, che nell'anima lascia la perdita della persona più cara, possano essere colmati solo dalla fede nella resurrezione dei corpi, promessa da Cristo redentore, e dalla certezza della presenza dei giusti tra di noi, in forza della comunione dei Santi. Questa fede e questa certezza sostengano il Padre Botta nel momento della prova.

* * *

Gli amici de "Il Ponte" esprimono la loro sincera e solidale vicinanza al caro Amleto Tino, in occasione della morte della zia, e pregano perché l'anima eletta possa godere l'eterna felicità dei beati.

Cultura, Arte & Spettacoli

di Antonietta Gnerre

Doppio / Sguardo

Famiglia, Scuola e Chiesa

In questi anni è stato ampiamente sottolineato che bisognerebbe ripartire dalla famiglia, dalla scuola e dalla chiesa per uscire da un periodo narcotizzato,nel quale nessuno sembra avvertire il male che dilaga per le strade del mondo. Per riscoprire la grandezza dell'eredità umana bisogna uscire da questo modernismo senza volto, che ha smantellato i pilastri che sorreggevano i sistemi e le tradizioni. Di tutte le storie dell'epoca moderna, questa che viviamo costituisce il momento più critico sul piano dei diritti dei fanciulli e del terreno educativo. Scrive Tupini che "il mondo attuale non è quello che dovrebbe essere; il suo destino è legato a quello dell'uomo, che ha sottomesso alla sua vanità Dio, Dio non permette il male, Egli ne soffre,ne muore, ne è la prima vittima (G.Topini, L'importanza di Dio, Paoline, Torino, 1995, pag. 165)". Pertanto l'humus sociale di oggi non contiene le idealità e i fattori sociali e spirituali che un tempo conferivano dignità a tutti le istituzioni civili delegate alla formazione del cittadino:scuola,istituzioni religiose, famiglia. In altri termini bisognerebbe ricercare le cause e le ragioni per le quali oggi tutte le istituzioni sembrano esistere come forme e non come sostanza. Occorre perciò unire le risorse delle tre agenzie,famiglia, chiesa e scuola, per indirizzarle verso una nuova paidea, intesa a formare il fanciullo in sapere concreto,attivo e produttivo. Il fanciullo ha bisogno di semplicità e chiarezza; infatti per far crescere adeguatamente i semi del cuore bisogna che la cultura dell'amore tenda verso quel raggio di fede capace di dare un senso al dono di Dio. La fede nasce dall'ascolto della parola di Dio; Dio è amore e chi dimora nell'amore dimora in Dio. Solo un'alba nel segno dell'amore può progettare un'apertura del pensiero oltre il senso della terra; pertanto unire il patrimonio spirituale della famiglia, la cultura e l'efficienza della scuola e il compito missionario di pace e di fede della chiesa appare operazione necessaria per rafforzare il progetto definitivo di Dio. Infine è importante far vedere Cristo come nostro contemporaneo, perché questa è la via maestra della didattica contemporanea indispensabile in questa fase della società. Scrive Bruno Forte " Il Cristianesimo non è una dottrina, non è una morale; è, innanzitutto, una persona; il Cristo che si offre a noi,che rispetta la gratuità e la libertà del nostro assenso, ma che, nei momenti in cui gli diciamo di sì e lo incontriamo nella nostra vicenda umana, cambia profondamente la nostra vita (B.Forte, Dieci ore di religione, a cura di M. Garzonio, Rizzoli, Milano,1987, pag. 45)". Quando avviene, tutto questo segna una traccia educativa profonda per il fanciullo,tale da riscrivere l'itinerario intimo della sua personalità. L'educazione religiosa impartita attraverso la scuola, la famiglia e la chiesa deve fortificare le capacità di orientamento che vanno incontro all'esigenza di riequilibrare il nostro tempo. La scuola agisce in questo quadro come un fattore di composizione, essa indiscutibilmente è il luogo per eccellenza dove maturano situazioni decisive. Parallelamente, la famiglia ha il dovere di rafforzare nel fanciullo le radici religiose fondamentali per la sua crescita spirituale. Di fronte a questo panorama viene spontaneo chiamare la terza agenzia per fornire al fanciullo tutti gli strumenti messi a punto dal messaggio di Cristo intriso di valori insostituibili e di messaggi d'amore per il fanciullo... " Se avrete fede pari a un granello di senapa, potrete dire a questo monte spostati da qui a là ed esso si sposterà e niente vi sarà impossibile (MT 17,20)".

Lo scaffale letterario

5 libri per voi

Beirut-Storia di una città
Einaudi, trad.di Mario Marchetti
pagg. 697,Euro 35
Un testamento politico che narra di un sogno distrutto da un'autobomba in una mattina di giugno del 2005.

Luca Colomboe e Antonio Onorati, JacaBook, pagg. 269, Euro 24
Il cibo come diritto, come proposta concreta per difendere un sistema di produzione basato sulle comunità indigene e sui metodi tradizionali.

Raffalele Mangano, Fausto Lupetti, pagg.173, Euro 14
Fantasie e dati scentifici intrecciano e mostrano unadelle possibili evoluzioni del caos climatico che stiamo vivendo.

Laure Adler, L'indomabile Simone Weil, Jaca Book, pagg.216,Euro 18
La filosofa Simone Weil, un'anima forte che ha fatto del dono della filosofia l'unico scopo di tutta lasua vita.

Tim Krabbè, Marte Jacobs, Elliot, pagg.125, Euro 14,90
Un grande amore mai realizzato, lieve storia di un uomo che diventa poeta per un amore adolescenziale

"Il Borgo dei Filosofi"

Dal 16 al 22 novembre la città di Avellino ospiterà le più illustri menti del panorama accademico filosofico internazionale. La quarta edizione de "Il Borgo dei Filosofi" propone e lancia a partire dalla location un Programma carico di contenuti. Il tema proposto per l'edizione 2009 è davvero suggestivo: "***Libertè, Egalitè, Fraternitè***". Hanno presieduto la conferenza stampa di presentazione del programma, **Angelo Antonio Di Gregorio**, presidente dell'Associazione Culturale "Il borgo dei filosofi", **Francesco Saverio Festa**, responsabile del comitato scientifico, **Salvatore Biazzo**, assessore alla Cultura del Comune di Avellino e **Giuseppe De Mita**, vice presidente della Provincia. Una grande manifestazione per la nostra Provincia, ricca, autentica che propone il grande scenario delle idee nella quale siamo chiamati a vivere. La filosofia come chiave per comprendere la complessità della società attuale composta da troppi mutamenti. Scriveva un maestro della vita: " non voglio che la mia casa venga murata su tutti i lati e che le mie finestre siano sbarrate. Voglio che le culture soffino nella mia casa il più liberatamente possibile (Gandhi)".

Un mondo da fiaba: animazioni dal 1940 al 2009 a portata di mouse

I bambini diventano sempre più presto frequentatori di internet, sarà perché i tempi cambiano, sarà perché già alle elementari sono iniziati all'informatica, sarà perché vengono inesorabilmente attratti dalla tecnologia e talvolta imparano a sfruttarla più velocemente rispetto agli adulti. In ogni caso, sempre più comunicazioni e prodotti sul web sono a loro rivolti. YouTube non è esente da questo trend. Così, navigando un po' in questo mondo parallelo, si può notare che ce n'è davvero per tutti i gusti e tutte le età. Iniziamo da Disney. I video più visti la scorsa settimana sono stati i corti e i trailer che precedevano l'uscita nelle sale di "Up": per i più impazienti, infatti, YouTube è un ottimo fornitore di 'pillole' che aiutino ad arrivare al fatidico giorno dell'uscita nelle sale cinematografiche. Certo non sarà come vederlo in 3D (ultima novità proprio della Disney-Pixar) ma ci si può accontentare per qualche giorno.

Ma non di sola new generation si nutrono gli appassionati di cartoni animati: si possono infatti trovare praticamente tutti i cartoni animati della storia, partendo da una versione di Pinocchio, produzione datata 1940, caricata da un nostalgico NewWaltDisney solo quattro giorni fa e che conta già 194 visualizzazioni.

Riguardo ai cartoni animati un po' retrò si può trovare davvero di tutto, dalla sigla agli effetti speciali utilizzati e alle rivisitazioni teatrali o addirittura 'on ice': per Pinocchio sono disponibili almeno 8.200 video, per Cenerentola e La Bella e la Bestia un migliaio, per Biancaneve e i sette nani circa 500. Quest'ultimo probabilmente è il più copiato e anche parodiato: alla didascalia Biancaneve corrispondono infatti anche canzoni, testi e addirittura una versione in napoletano del cartone. Doppiaggi in dialetto napoletano ne troviamo però almeno 134, contando Holly e Benji, Shrek, Ken e Pollon. E altri dialetti - veneto, siciliano, piemontese - non si sono tirati indietro nella sfida al doppiaggio: tra cartoni animati e film, cortometraggi e pubblicità si arriva comunque a una sostanziale parità in quanto a video caricati in dialetto e a fantasia. Oltre alla Disney, ovviamente sono disponibili su YouTube praticamente tutte le serie televisive, a partire dagli anni '80 in poi, arrivando alle recentissime, almeno in Italia, Naruto e Bakugan: i fanciulli che li seguono ogni giorno avranno già capito che se si perdono una puntata la possono trovare a breve su YouTube? Per chi vuole vivere qualche istante come in una favola, infine, ci si può dedicare ai 22.000 video che riguardano Disneyland Paris (per rimanere vicini a casa) o agli 8-9.000 che raccontano i parchi americani: non sarà come essere là fisicamente o come avere una vita da cartoon però ... "I sogni sono desideri di felicità".

Vittorio Della Sala

Storia del Libano, dalle origini all'indipendenza.

(prima parte)

di Francesco Villano

Foto - Byblos

Una storia del Libano, come suggeriscono i teologi Scognamiglio e Naaman nel loro bel lavoro: "Il Sogno del Libano, Unità e diversità per la pace e la giustizia"(Napoli,2005) non può iniziare se non partendo dalla mitologia, che ci illumina sulla vocazione profonda di questa terra. A Majdel, in provincia di Byblos, c'è una grotta collegata al mito di Adonis, una leggenda siriana. Il re di Siria, Teia, aveva una figlia, Mirra, che spinta da Afrodite desiderò unirsi al padre in un rapporto incestuoso. Dopo undici notti Teia s'accorse dell'inganno della figlia e la inseguì per ucciderla. Mirra si mise sotto la protezione degli dèi, che la aiutarono trasformandola in un albero della mirra. Dieci mesi dopo, la corteccia dell'albero si aprì e ne uscì un bambino, che fu chiamato Adone. Afrodite, colpita dalla bellezza del neonato lo affidò segretamente a Persefone, perché lo allevasse. Ma anche Persefone fu conquistata dal bambino, e non volle restituirlo ad Afrodite. A questo punto fu necessario l'intervento di un arbitro esterno per dipanare la questione. Zeus o Calliope in sua vece presero la decisione di affidare Adone per un terzo dell'anno ad Afrodite, per un altro terzo a Persefone e per l'ultimo terzo si decise di lasciare completamente libero Adone di scegliere da solo dove vivere. Adone scelse di passare sempre due terzi dell'anno con Afrodite, e uno solo con Persefone. In seguito la collera di Artemide spinse un cinghiale ad attaccarlo e, durante una partita di caccia , quest'ultimo uccise Adone. A Byblos passava un fiume, chiamato l'Adone - Afqah, oggi chiamato Nahr Ibrahim -, che ogni anno prendeva una coloritura rossa il giorno in cui si celebrava la morte d'Adone. È chiara l'origine semitica di questa leggenda, visto che il nome Adone (in greco Adonis) riproduce l'ebraico Adonai (Signore). Il Libano, quindi, è la terra di Adone, o meglio, di Adonai. Lì il Signore ha riposto il suo sogno di pace. In uno degli hadith del profeta dell'islam, Maometto, si cita il Libano come "uno degli otto monti che porteranno il trono il giorno del giudizio", mentre in un altro si riferisce alla salita effettuata da Ibrahim (Abramo) sul Libano e le parole da lui udite "Guarda, tutto quello che vedono i tuoi occhi è santo".

Il Libano si estende sulla sponda orientale del Mediterraneo ed è attraversato da nord a sud da una catena montuosa che delimita, a ovest, una stretta fascia costiera: regione in cui è maggiore la densità di popolazione e dove sono sorte le città principali (Tiro, Sidone, Byblos...) ricche di storie, di tradizioni culturali e di miti. Il Libano è stato la terra degli antichi Fenici, cultori del mito di Tammouz (che corrisponde al mito greco di Adone, identificato in Egitto con il dio Osiride) e di Ishtar (dea dell'amore e della fecondità). L'attuale Libano è il frutto dell'incontro tra diverse civiltà orientali e di molteplici e antiche tradizioni religiose, giunte fin lì al seguito dei vari dominatori che si sono succeduti nel corso del tempo: egiziani, aramei, cananei, assiri, babilonesi, turchi ed anche europei (inglesi e francesi).

Dal 3000 a.C. al 1946 d.C. (anno dell'indipendenza del Libano) si sono susseguite in territorio siro-libanese innumerevoli etnie che hanno modellato (in senso culturale, politico, economico e religioso) tale ambiente; dalla corrente migratoria di semiti di lingua accadica (3000 a.C.) agli hittiti (1620 a.C.); dall'occupazione egiziana del faraone Tutmosis III (1480 a.C.) ai popoli del Mare che, dalle isole Egee e dall'Asia Minore, scesero sulla costa mediterranea di Canaan, anche se poi sconfitti dal faraone Ramesse III (1168 a.C). In seguito si ebbe l'impero assiro con Tiglat-Pilezer I, e il suo declino con l'incursione babilonese in territorio siriano (626-605 a.C.); poi ancora il dominio del re persiano Ciro (559 a.C.), la conquista di tutta l'Asia Anteriore di Alessandro Magno (336-325 a.C.), l'occupazione romana con Pompeo (64 a.C.), il ritorno del potere persiano a opera del re Sapore I (260 d.C.) e di quello romano (395 d.C.). Con la decadenza dell'impero romano si riattivarono nuovi "appetiti", sia bizantini che persiani, ma l'arrivo del Califfo Omar impose un nuovo ordine in tutta l'area. La dinastia arabo-islamica degli Omayyadi regnò a Damasco dal 661 al 750 d.C.; in seguito il potere fu preso dai califfi Abbassidi che spostarono la capitale a Baghdad (750-969 d.C). Nella parte più settentrionale del Libano, gli arabi ricevettero le prime sconfitte e, alla tolleranza dei primi califfi arabi, si sostituì l'intransigenza dei turchi, che, arruolati nell'esercito abbasside, divennero i veri detentori del potere, detronizzando a loro piacere i califfi e perseguitando ogni gruppo che non si richiamava all'islam sunnita. Il Libano fu sconvolto da continue lotte e nel 969 i Fatimidi d'Egitto (dinastia sciita ismailita), instaurarono un califfato in contrapposizione a quello abbasside e riuscirono a conquistare la Siria meridionale e la Palestina. Dal 1075, e per i successivi venti anni, si impongono in Libano i turchi selgiuchidi. Poi, in seguito, arrivarono i crociati che occuparono l'area per circa un secolo, fino a quando non furono sconfitti dalla controffensiva musulmana. Il 1516 segna la data dell'annessione della Siria e della Palestina ai turchi ottomani; da questo momento il Libano, soggiogato dai turchi, sarà diviso in feudi dominati da varie famiglie: Assaf, Saifa, Chehab. In effetti l'impero ottomano riuscì, in circa un secolo, a porre sotto la sua sfera di influenza quasi tutto il mondo arabo; e per i successivi quattro secoli la situazione rimase immutata.

IL SANTO

La settimana

1	Domenica Tutti i Santi
2	Lunedì Comm. Defunti
3	Martedì S. Martino
4	Mercoledì S. Carlo B.
5	Giovedì S. Elisabetta
6	Venerdì S. beatrice
7	Sabato S. Prosdocimo

San Carlo Borromeo Vescovo
4 novembre

Arona, Novara, 1538 - Milano, 3 novembre 1584

Nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, sul Lago Maggiore, era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Studente brillante a Pavia, venne poi chiamato a Roma, dove venne creato cardinale a 22 anni. Fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle «Notti Vaticane». Inviato al Concilio di Trento, nel 1563 fu consacrato vescovo e inviato sulla Cattedra di sant'Ambrogio di Milano, una diocesi vastissima che si estendeva su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Un territorio che il giovane vescovo visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Utilizzò le ricchezze di famiglia in favore dei poveri. Impose ordine all'interno delle strutture ecclesiastiche, difendendole dalle ingerenze dei potenti locali. Un'opera per la quale fu obiettivo di un fallito attentanto. Durante la peste del 1576 assistì personalmente i malati. Appoggiò la nascita di istituti e fondazioni e si dedicò con tutte le forze al ministero episcopale guidato dal suo motto: «Humilitas». Morì a 46 anni, consumato dalla malattia il 3 novembre 1584. (Avvenire)

Patronato: Catechisti, Vescovi

Etimologia: Carlo = forte, virile, oppure uomo libero, dal tedesco arcaico

Emblema: Bastone pastorale

Martirologio Romano: Memoria di san Carlo Borromeo, vescovo, che, fatto cardinale da suo zio il papa Pio IV ed eletto vescovo di Milano, fu in questa sede vero pastore attento alle necessità della Chiesa del suo tempo: indisse sinodi e istituì seminari per provvedere alla formazione del clero, visitò più volte tutto il suo gregge per incoraggiare la crescita della vita cristiana ed emanò molti decreti in ordine alla salvezza delle anime. Passò alla patria celeste il giorno precedente a questo.
(2 novembre: A Milano, anniversario della morte di san Carlo Borromeo, vescovo, la cui memoria si celebra domani).

Quella che oggi ci giunge dalla pagina del Calendario, è la voce di uno dei più grandi Vescovi nella storia della Chiesa: grande nella carità, grande nella dottrina, grande nell'apostolato, ma grande soprattutto nella pietà e nella devozione.
" Le anime - dice questa voce, la voce di San Carlo Borromeo - si conquistano con le ginocchia ". Si conquistano cioè con la preghiera, e preghiera umile. San Carlo Borromeo fu uno dei maggiori conquistatori di anime di tutti i tempi.
Era nato nel 1538 nella Rocca dei Borromeo, padroni e signori del Lago Maggiore e delle terre rivierasche. Era il secondo figlio del Conte Giberto e quindi, secondo l'uso delle famiglie nobiliari, fu tonsurato a 12 anni. Il giovane prese la cosa sul serio: studente a Pavia, dette subito prova delle sue doti intellettuali. Chiamato a Roma, venne creato Cardinale a soli 22 anni. Gli onori e le prebende piovvero abbondanti sul suo cappello cardinalizio, poiché il Papa Pio IV era suo zio. Amante dello studio, fondò a Roma un'Accademia secondo l'uso del tempo, detta delle " Notti Vaticane ". Inviato al Concilio di Trento vi fu, secondo la relazione di un ambasciatore, " più esecutore di ordini che consigliere ". Ma si rivelò anche un lavoratore formidabile, un vero forzato della penna e della carta.
Nel 1562, morto il fratello maggiore, avrebbe potuto chiedere la secolarizzazione, per mettersi a capo della famiglia. Restò invece nello stato ecclesiastico, e fu consacrato Vescovo nel 1563, a 25 anni.
Entrò trionfalmente a Milano, destinata ad essere il campo della sua attività apostolica. La sua arcidiocesi era vasta come un regno, stendendosi su terre lombarde, venete, genovesi e svizzere. Il giovane Vescovo la visitò in ogni angolo, preoccupato della formazione del clero e delle condizioni dei fedeli. Fondò seminari, edificò ospedali e ospizi. Profuse, inoltre, a piene mani, le ricchezze di famiglia in favore dei poveri.
Nello stesso tempo, difese i diritti della Chiesa contro i signorotti e i potenti. Riportò l'ordine e la disciplina nei conventi, con un tal rigore da buscarsi un colpo d'archibugio, sparato da un frate indegno, mentre pregava nella sua cappella. La palla non lo colpì, e il foro sulla cappamagna cardinalizia fu la più bella decorazione dell'Arcivescovo di Milano.
Durante la terribile peste del 1576 quella stessa cappa divenne coperta dei miti, assistiti personalmente dal Cardinale Arcivescovo. La sua attività apparve prodigiosa, come organizzatore e ispiratore di confraternite religiose, di opere pie, di istituti benefici.
Milano, durante il suo episcopato, rifulse su tutte le altre città italiane. Da Roma, i Santi della riforma cattolica guardavano ammirati e consolati al Borromeo, modello di tutti i Vescovi.
Ma per quanto robusta, la sua fibra era sottoposta a una fatica troppo grave. Bruciato dalla febbre, continuò le sue visite pastorali, senza mangiare, senza dormire, pregando e insegnando.
Fino all'ultimo, continuò a seguire personalmente tutte le sue fondazioni, contrassegnate dal suo motto, formato da una sola parola: Humilitas.
Il 3 novembre dei 1584, il titanico Vescovo di Milano crollò sotto il peso della sua insostenibile fatica. Aveva soltanto 46 anni, e lasciava ai Milanesi il ricordo di una santità seconda soltanto a quella di un altro grande Vescovo milanese, Sant'Ambrogio.

fonte:*www.santiebeati.it*

Don Carlo Gnocchi, sacerdote santo

La beatificazione di don Carlo Gnocchi era la beatificazione che ci voleva, per quest'Anno Sacerdotale. La beatificazione di un 'sacerdote sacerdote' - secondo l'espressione di un altro sacerdote santo, Josemaria Escrivà de Balaguer. "Un prete nato", secondo i suoi compagni di seminario. Uno che girava in talare, in un periodo in cui - come ebbe a dire il Cardinal Colombo - "una veste talare non poteva comparire in pubblico senza essere insultata". Non un santo sacerdote, da statua di gesso, e sorriso inespressivo; ma un sacerdote santo, profondamente uomo e, in questa umanità, toccato dalla grazia fino allo sconvolgimento della sua esistenza, fino all'identificazione progressiva e sempre più totale a Cristo, Unico Maestro. Di questo era convinto, fermamente: per essere pienamente uomini, bisogna essere santi, perché "il santo di questo mondo è la piena realizzazione della nostra vera natura" (Rademacher, Religione e vita). Scriveva nel 1946: "Ogni restaurazione della persona umana, che non voglia essere parziale, effimera o dannosa come quelle finora attuate dalla civiltà, non può essere altro che la restaurazione della persona di Cristo in ogni uomo". Non si può avere come fine gli uomini, senza avere allo stesso tempo Cristo come meta; non si può amare davvero gli uomini, se non si ama Cristo; l'amore degli uomini, disgiunto dalla carità per Dio, è destinato a svanire non appena si affaccia l'egoismo. Il segreto radicale della carità di don Carlo stava tutto qui: nell'esperienza di una intimità profonda, intensa, costante con Cristo, nutrita dal Sacrificio quotidiano della Santa Messa; un'intimità tanto forte che, quando gli alpini insieme a lui cantavano canzoni d'amore pensando alle proprie donne lontane, lui, don Carlo, pensava al suo Gesù. Commuove il suo racconto di quando, nelle trincee della Campagna di Russia, portava la comunione ai soldati. "Quando, nelle notti passate all'addiaccio, immense e rotte dagli incubi, hai la fortuna di portare Cristo, Egli ti si addormenta leggermente sul cuore e - senza irriverenza - ti vien fatto di pensare al privilegio incomparabile della Vergine Maria... Il Cappellano parla al suo grande Compagno. Parole sommesse salgono disancorate dal fondo indistinto del cuore, e qualche volta sfuggono inavvertite dalle labbra. E quando la domanda si fa più pressante, al gioia più intensa, il dolore più fondo, la mano corre istintivamente alla piccola teca che racchiude il Cristo. Così vai, e non sai bene se Egli sia che ti porta o tu che porti Lui". In questo sta il cammino verso la santità: vivere così strettamente uniti a Lui, da non sapere se siamo noi a portare Lui o se è Lui a portare noi. Don Carlo si lasciò portare da Lui, e accanto a Lui, accarezzò, curò e benedisse i suoi mutilatini, facendosi apostolo della sofferenza. Mai come oggi è necessario un esempio, come il suo, che ci ricordi l'immenso valore della sofferenza, la sua sacralità, la sua forza redentrice. Non era facile spiegare queste cose a quei bambini che soffrivano, ma don Carlo ci riuscì: "La pedagogia cristiana del dolore tende anzitutto a insegnare ai bimbi che il dolore non si deve tenerlo per sé, ma bisogna farne dono agli altri, e il dolore ha un grande potere sul cuore di Dio, di cui bisogna avvalersi a vantaggio di molti". Ci riuscì così bene, tanto da far commuovere fino alle lacrime Pio XII, nel 1950. Il sacerdote milanese, ricevuto in udienza dal Papa, gli portò in dono un monogramma del nome di Cristo, preparato dai suoi bambini, tutto fatto di minuscole perline bianche; "Veda, Santità, ogni perlina è stata meritata come premio da uno dei miei mutilatini, quando sopportavano, in silenzio e senza piangere, il dolore di una medicazione o di una operazione, offrendo questo loro dolore per il Papa". E anche lui, colpito da un tumore, alla fine, stette presso la Croce, come Maria, al cui Cuore Immacolato consacrò l'opera assistenziale da lui fondata. Scriveva nel 1934 a proposito del ministero del sacerdote: "Avete mai pesata, anatomizzata questa parola così semplice e così logorata dall'uso? Sacerdote! Senza far torto a nessuno, si può dire che l'abitudine abbia finito per snervarla e renderne perfettamente inerte la forza sublime. Per farla breve, egli è di Cristo 'una specie', consacrata, come quella eucaristica, a contenerlo ed a velarlo agli occhi malati dei mortali". E davvero, da oggi, i sacerdoti hanno un patrono in più, cui rivolgersi per chiedere di diventare davvero "specie consacrata di Cristo".

luigi-testa@studbocconi.it

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc

Direttore responsabile
Mario Barbarisi
Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96
Filiale P.T. Avellino

Numeri utili
Emergenza Sanitaria 118
Vigili del fuoco 115
Carabinieri 112
Polizia 113
Guardia di Finanza 117
Guardia medica
Avellino
0825292013/0825292015
Ariano Irpino 0825871583
Segnalazione Guasti
Enel 8003500
Alto Calore Servizi 3486928956
Sidigas Avellino 082539019
Ariano Irpino 0825445544
Napoletana Gas 80055300

Farmacie di Turno città di Avellino
dal 2 al 8 novembre 2009
servizio notturno
Farmacia Lanzara
Corso Vittorio Emanuele
servizio continuativo
Farmacia Mazza
Via Tedesco
sabato pomeriggio e festivi
Farmacia Sabato
Via Circumvallazione